

OAM MAGAZINE



L'EUROPA S'È DESTA, ORA LA RIPARTENZA È POSSIBILE di Antonio Catricalà	> 4
LA CRISI ECONOMICA COVID-19 CONDIZIONA LE PREVISIONI. CALO DEL PIL TRA IL -9,5% E IL -13,5%. E CROLLA LA FIDUCIA DELLE FAMIGLIE	> 6
BANCHE COVID-19 CAMBIA LA COMPOSIZIONE DEI PRESTITI, IN RIDUZIONE QUELLI ALLE FAMIGLIE, CRESCONO I FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE	> 12
BANCHE ANCHE NEL 2019 È PROSEGUITA LA RIDUZIONE DEGLI SPORTELLI BANCARI E DEL PERSONALE	> 16
ANTIRICICLAGGIO SALE L'ALLARME UE. IL PARLAMENTO SPOSA LA LINEA DELLA TOLLERANZA ZERO	> 18
ANTIRICICLAGGIO NEL 2019 AUMENTATE IN ITALIA LE SEGNALAZIONI SOSPETTE MA PREOCCUPANO LE CRIPTOVALUTE	> 23
FINTECH EBA ED ESMA RISPONDONO ALLA COMMISSIONE SÌ AL PIANO D'AZIONE MA SERVE COORDINAMENTO TRA LE AUTORITÀ	> 27
TUTELA DEI CONSUMATORI DALLA CORTE DI GIUSTIZIA DUE SENTENZE IN MATERIA DI CONTRATTI DI CREDITO	> 30
ARBITRO BANCARIO FINANZIARIO NEL 2019 RICORSI IN CALO, AI CONSUMATORI OLTRE 26 MILIONI DI EURO DI RESTITUZIONI	> 32

DAL MONDO OAM PRIMA INDAGINE DELL'ORGANISMO SUI MEDIATORI CREDITIZI. LA CATEGORIA INTERMEDIA IL 24% DEI MUTUI <i>RETAIL</i>	> 38
DAL MONDO OAM L'ORGANISMO È DIVENTATO FONDAZIONE. A GIUGNO L'ESORDIO DEL CONSIGLIO DEI PARTECIPANTI	> 40
DAL MONDO OAM NEL PRIMO SEMESTRE 2020 AUMENTANO GLI ISCRITTI AGLI ELENCHI, LIEVE RIDUZIONE DEI MANDATI. CONTRO L'ABUSIVISMO FARO DELLA VIGILANZA SUI SITI <i>ONLINE</i>	> 42
DAL MONDO OAM CONTRO L'ABUSIVISMO FINANZIARIO ORGANISMO IN CAMPO PER METTERE IN GUARDIA I CONSUMATORI. PIÙ SEMPLICE SEGNALARE <i>ONLINE</i> I SOGGETTI SOSPETTI.	> 46

di Antonio Catricalà

L'EUROPA S'È DESTA, ORA LA RIPARTENZA È POSSIBILE



Alla fine l'Europa s'è desta. Dopo settimane di trattative, scontri e ricomposizioni, il Consiglio Europeo ha dato il via libera al Recovery Fund. Ora è davvero possibile tornare a sperare. L'Italia ha davanti a sé un'occasione unica per capovolgere il destino di un'economia che, ancor prima della pandemia, sembrava destinata al declino. Sarà fondamentale uscire dalla logica dell'emergenza e guardare al futuro del sistema Paese. Non sarà un esercizio semplice perché le risorse messe fino ad oggi a disposizione dal bilancio dello Stato sono state fondamentali per frenare l'impoverimento delle famiglie italiane. Ci vorrà tempo perché alcuni settori messi in ginocchio dalla crisi si rialzino. E occorre avere la consapevolezza che alcuni dovranno completamente reinventarsi. Ci aspettano mesi difficili ma una piccola luce si intravede.

Proprio per meglio interpretare il futuro anche questo numero di OAM Magazine dedica ampio spazio (nelle pg. da 6 a 17) alle previsioni economiche e all'analisi di quanto accaduto in questi mesi, con un occhio attento alle tendenze in atto nel settore bancario. E continuiamo a monitorare quanto accade, a livello europeo e interno, su un fronte tanto delicato quanto importante, della lotta al riciclaggio (articoli alle pg. 18 e 23) dove il campo di battaglia sembra essersi spostato sulle nuove frontiere del *web*. Per questo la nostra attenzione resta alta sul fronte del Fintech e sul-

le iniziative che sta portando avanti la Commissione Ue. L'innovazione digitale applicata ai servizi finanziari può ridurre i costi e rendere competitiva l'economia ma porta con sé rischi sul fronte dell'inclusione finanziaria che non possono essere sottovalutati (articolo a pg.27).

La tutela dei consumatori deve restare il faro dell'azione di tutti i nostri iscritti: continuiamo a monitorare la giurisprudenza europea e le linee interpretative offerte dall'Arbitro bancario finanziario di fronte al quale i legittimati passivi sono solo gli intermediari finanziari. Sul punto registriamo che il tasso di inadempienza alle pronunce dell'Arbitro nelle questioni trattate dalla c.d sentenza Lexitor è aumentato, in attesa di un'interpretazione consolidata dei giudici nazionali (vedi articoli a pg.30 e pg.32).

In questi mesi durante i quali il *web* ha rappresentato per molti cittadini l'unica finestra sul mondo, gli sforzi della vigilanza OAM si sono concentrati proprio sull'abusivismo finanziario che 'aggancia' l'utente in rete. E abbiamo portato avanti una campagna di comunicazione straordinaria per far capire ai consumatori che 'i prestiti non sono tutti uguali': il lavoro degli Agenti e dei Mediatori iscritti all'OAM fa la differenza per chi vuole contrarre un debito, sostenibile nel tempo, in modo consapevole, avendo a disposizione il set com-

pleto di informazioni chiare ed esaustive. I dati della prima indagine sul comparto della mediazione creditizia, che verrà presto estesa anche al mondo degli Agenti in attività finanziaria, mostra che i nostri iscritti costituiscono una realtà strutturata, con un elevato livello di specializzazione (vedi gli articoli a pg. 38 e pg. 46). La crisi innescata dal Covid-19 ha ovviamente costretto tutti a una revisione al ribasso delle aspettative ma ognuno deve coltivare la speranza di una ripartenza possibile.

Nel maggio scorso l'OAM è diventata Fondazione (articolo a pg. 40) assumendo un assetto giuridico-organizzativo più adeguato allo svolgimento delle attività attribuitegli nel tempo dal legislatore. La destinazione del patrimonio a garanzia del raggiungimento dello scopo di pubblica utilità lo rende economicamente solido e maggiormente indipendente. È un risultato importante per gli iscritti agli Elenchi dell'Organismo la cui professionalità deve continuare a costituire un presidio essenziale per la trasparenza del mercato.



LA CRISI ECONOMICA | COVID-19 CONDIZIONA LE PREVISIONI. CALO DEL PIL TRA IL -9,5% E IL -13,5%. E CROLLA LA FIDUCIA DELLE FAMIGLIE

Secondo l'indagine Doxa
aumenta la fragilità
finanziaria delle famiglie.
E ora si spera
nel Recovery Fund

L'incertezza sull'andamento di Covid-19 continua a condizionare le previsioni economiche per il nostro Paese, che nello scenario migliore indicano comunque una riduzione del Pil per l'anno in corso del 9,5%. Secondo il Bollettino economico della Banca d'Italia pubblicato il 10 luglio scorso "tempi e intensità della ripresa dipenderanno dall'evoluzione dei contagi e delle misure di contenimento, dall'andamento dell'economia globale, dagli effetti sulla fiducia e sulle decisioni di spesa delle famiglie e di investimento delle imprese, da eventuali ripercussioni finanziarie". Se la pandemia rimanesse dunque sotto controllo "sia a livello globale che in Italia", permettendo la graduale rimozione delle misure di contenimento del contagio e l'attenuazione delle loro ripercussioni economiche, via Nazionale stima "una contrazione del Pil del 9,5% per cento nella media di quest'anno, seguita da una graduale ripresa nel prossimo biennio (4,8 per cento nel 2021 e 2,4 nel 2022). Il prodotto, dopo essere sceso in misura molto marcata nei primi sei mesi dell'anno (circa 15 punti percentuali complessivamente), tornerebbe a espandersi nel secondo semestre, in larga parte per il venire meno degli effetti delle misure di contenimento. Le ripercussioni negative della pandemia sugli scambi internazionali, sui flussi turistici e sui comportamenti delle famiglie e delle imprese sarebbero tuttavia persistenti e frenerebbero la domanda aggregata lungo l'intero orizzonte previsivo. Alla fine del 2022 il Pil rimarrebbe circa due punti percentuali al di sotto del livello del quarto trimestre del 2019" (vedi tabella 1).

Tabella 1 | Scenario macroeconomico di base

(variazioni percentuali sull'anno precedente, salvo diversa indicazione)

VOCI	2019	2020	2021	2022
PIL (1)	0,3	-9,5	4,8	2,4
Consumi delle famiglie	0,4	-9,9	4,8	1,5
Consumi collettivi	-0,4	0,9	0,6	1,8
Investimenti fissi lordi	1,4	-18,0	7,3	6,5
di cui: investimenti in beni strumentali	0,4	-19,2	9,5	5,9
Esportazioni totali	1,4	-16,2	7,6	4,3
Importazioni totali	-0,2	-15,9	8,3	4,5
Variazione delle scorte (2)	-0,7	0,1	0,5	0,0
per memoria: PIL, dati grezzi (3)	0,2	-9,4	4,8	2,3
Prezzi (IPCA)	0,6	0,0	0,1	1,0
IPCA al netto dei beni alimentari ed energetici	0,5	0,5	0,3	0,5
Deflatore del PIL	0,9	0,8	0,5	1,1
Occupazione (ore lavorate)	0,3	-11,8	6,4	3,3
Occupazione (numero di occupati)	0,6	-4,5	2,3	1,6
Tasso di disoccupazione (4)	9,9	10,9	12,2	11,9
Competitività all'export (5)	1,6	-0,5	-1,1	-0,6
Saldo del conto corrente della bilancia dei pagamenti (6)	3,0	3,0	3,0	3,2

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat.

(1) Per il PIL e le sue componenti: quantità a prezzi concatenati; variazioni stimate sulla base di dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il numero di giornate lavorative. – (2) Include gli oggetti di valore. Contributi alla crescita del PIL; valori percentuali. – (3) Non corretto per le giornate lavorative. – (4) Medie annue; valori percentuali. – (5) Calcolata confrontando il prezzo dei manufatti esteri con il deflatore delle esportazioni italiane di beni (esclusi quelli energetici e agricoli); valori positivi indicano guadagni di competitività. – (6) In percentuale del PIL.



In questo scenario i consumi delle famiglie si ridurrebbero quest'anno a un ritmo analogo a quello del Pil, risentendo principalmente delle limitazioni dovute al *lockdown*, della contrazione dell'occupazione e del reddito disponibile. In questo clima negativo aumenterebbe la propensione al risparmio, quest'anno per effetto delle limitazioni ai comportamenti di spesa dovute alla chiusura delle attività. Ma anche nel biennio successivo, pur riducendosi, resterebbe su un livello leggermente più elevato rispetto al 2019, a causa di un aumento della componente precauzionale connesso con l'elevata incertezza e con l'esigenza di ricostituire i livelli di ricchezza colpiti dalla crisi.

OCCUPAZIONE IN CALO DEL 12% IN TERMINI DI ORE LAVORATE

Quanto all'occupazione diminuirebbe quest'anno di quasi il 12% in termini di ore lavorate, mentre il numero degli occupati, grazie all'esteso ricorso alla cassa integrazione, "si ridurrebbe in misura molto meno accentuata, del 4,5%". Il tasso di disoccupazione salirebbe in media d'anno "all'11% nel 2020 e continuerebbe a salire nel prossimo biennio, quando si collocherebbe attorno al 12%".

Accanto a questo scenario di base la Banca d'Italia delinea "sviluppi più negativi" che "potrebbero manifestarsi a seguito di un protrarsi dell'epidemia e della necessità di contrastare nuovi focolai, con ripercussioni sulla fiducia e sulle decisioni di spesa delle famiglie e di investimento delle imprese, di cali più consistenti nel commercio mondiale e strozzature alle catene globali del valore, di un forte deterioramento delle condizioni

finanziarie". In questo caso il Pil cadrebbe del 13,5% quest'anno "e recupererebbe a ritmi più moderati nel 2021 (3,5%)" (vedi tabella 2).

Tabella 2 | Scenario macroeconomico avverso

(variazioni percentuali sull'anno precedente, salvo diversa indicazione)

VOCI	2020	2021	2022
PIL (1)	-13,5	3,5	2,6
Consumi delle famiglie	-14,8	4,4	2,1
Consumi collettivi	0,8	0,6	1,9
Investimenti fissi lordi	-20,9	1,2	9,0
<i>di cui:</i> investimenti in beni strumentali	-23,0	3,9	10,4
Esportazioni totali	-22,2	4,8	3,8
Importazioni totali	-26,2	3,0	6,2
Prezzi (IPCA)	-0,2	-0,1	0,7
IPCA al netto dei beni alimentari ed energetici	0,2	-0,3	0,3
Occupazione (ore lavorate)	-15,0	4,1	1,8
Occupazione (numero occupati)	-5,2	1,6	0,7
Tasso di disoccupazione (2)	11,9	12,9	13,1

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat.

(1) Per il PIL e le sue componenti: quantità a prezzi concatenati; variazioni stimate sulla base di dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il numero di giornate lavorative. – (2) Medie annue; valori percentuali.

Le proiezioni di crescita dei principali previsori, avverte il Bollettino, "si situano su valori intermedi" tra quelli dello scenario di base e quelli dello scenario più severo: "Nelle valutazioni dei singoli analisti privati il ventaglio delle stime nel 2020 e nel 2021 è eccezionalmen-



te ampio: tra -6,7 e -18 per cento per quest'anno e tra 3,4 e 15 per il prossimo (secondo quanto riportato da *Consensus Economics* in giugno)".

Una speranza, dopo il difficile accordo raggiunto a Bruxelles, viene però dal Recovery Fund, perché le previsioni di Via Nazionale non tengono conto, si legge nel Bollettino, della "misure ulteriori che potranno essere finanziate nel corso dei prossimi mesi nell'ambito delle iniziative adottate a livello comunitario in risposta alla crisi pandemica", dalle quali ci si attende "un effetto significativo di sostegno dell'economia." Tuttavia "l'ammontare di risorse di cui sarà possibile beneficiare e il conseguente stimolo alla crescita dipenderanno dalla capacità di proporre e mettere in atto progetti di investimento validi. Anche le ulteriori espansioni di bilancio annunciate nella prima metà di giugno in Francia e, soprattutto, in Germania potrebbero riverberarsi favorevolmente sulla nostra economia per via dei forti legami produttivi e commerciali con quelle tedesca e francese".

PEGGIORA IL GIUDIZIO DELLE IMPRESE

Al momento, tuttavia, i giudizi di imprese e famiglie sulla situazione economica generale restano negativi. Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia tra il 25 maggio e il 17 giugno 2020 presso le imprese italiane con almeno 50 addetti, "i giudizi nel secondo trimestre del 2020 sono peggiorati rispetto alla precedente indagine condotta in marzo". La quota di imprese che ha segnalato un peggioramento della situazione eco-

nomica generale rispetto al trimestre precedente "è aumentata, quasi al 90 per cento in tutte le aree geografiche (era 82 per cento nella media nazionale nella scorsa indagine)". In particolare "le imprese riportano una ampia flessione della domanda corrente" mentre "le attese a breve termine sulle vendite sono invece meno pessimistiche, così come quelle sulle proprie condizioni operative. La maggioranza delle imprese indica che il proprio fatturato ha subito una riduzione a causa della pandemia e prefigura che la propria attività torni ai livelli prevalenti prima della crisi sanitaria in poco meno di un anno; solo il 3 per cento delle aziende ritiene di non poter più tornare a livelli di fatturato pari a quelli precedenti la diffusione del Covid-19. I giudizi delle imprese sulle condizioni di accesso al credito sono lievemente peggiorati rispetto al trimestre precedente. Circa metà delle imprese ha avanzato richiesta di liquidità nel quadro delle misure di supporto introdotte dai recenti decreti governativi, riuscendo ad accedere in forma totale o parziale nel 70 per cento dei casi. Le condizioni per investire sono valutate in peggioramento. I piani di spesa prefigurano una riduzione degli investimenti nel complesso del 2020, riconducibile soprattutto alla caduta già registrata nella prima metà dell'anno. Le attese sull'occupazione restano sfavorevoli nel settore dell'industria in senso stretto e nei servizi, mentre sono tornate positive nell'edilizia".

Il quadro tuttavia migliora in termini prospettici, nell'orizzonte dei prossimi tre mesi: secondo quanto riportato dall'Indagine sulle aspettative di inflazione e cresci-



ta, resa nota dalla Banca d'Italia il 13 luglio scorso, "le aziende attribuiscono una probabilità nulla al miglioramento della situazione economica generale nei prossimi tre mesi nel 38 per cento dei casi, una percentuale ancora elevata, ma più bassa dello scorso trimestre (quando era al 70 per cento, un valore sui massimi storici). Il saldo fra le attese di miglioramento e quelle di peggioramento delle proprie condizioni operative nel breve termine è rimasto fortemente negativo, pur attenuandosi (a -34 punti da -57)". In media "le aziende dei servizi e dell'industria in senso stretto, il cui fatturato si è ridotto rispetto a prima dell'epidemia, si attendono che la propria attività ritorni ai livelli precedenti la crisi sanitaria in circa 10 e 9 mesi, rispettivamente. Poco più di un quinto delle imprese segnala invece livelli di attività già uguali o superiori. Solo il 3 per cento delle aziende ritiene di non poter più tornare a livelli di fatturato pari a quelli precedenti la diffusione del Covid-19. Nelle costruzioni il recupero completo dell'attività è previsto in 8 mesi e circa il 30 per cento delle aziende indica già livelli di attività uguali o superiori a quelli prevalenti prima dell'epidemia".

IN CALO I CONSUMI DELLE FAMIGLIE

Secondo le stime della Banca d'Italia la spesa delle famiglie, già fortemente diminuita nel primo trimestre a seguito delle misure di contenimento dell'epidemia, si è ulteriormente ridotta ad aprile per recuperare parzialmente in maggio. "Le indagini più recenti – si legge nel Bollettino - suggeriscono che la contrazione del reddito disponibile, l'incertezza e il conseguente au-

mento del risparmio precauzionale potrebbero pesare sui consumi nel resto dell'anno".

I dati del primo trimestre 2020 indicano una riduzione della spesa delle famiglie residenti del 6,6% sul periodo precedente, con un calo più pronunciato per i consumi di beni semidurevoli e durevoli, mentre il reddito disponibile in termini reali è diminuito dell'1,7%. In deciso aumento (+12,5%) la propensione al risparmio. La flessione dei consumi sarebbe proseguita anche nel secondo trimestre.

I dati sono confermati dall'indagine straordinaria condotta dalla Banca d'Italia tra la fine di aprile e l'inizio di maggio: metà delle famiglie intervistate si attende un peggioramento della propria condizione economica nei successivi dodici mesi e ha intenzione di rivedere la composizione dei consumi, riducendo le spese per turismo e attività ricreative. I nuclei familiari con redditi più bassi, maggiormente colpiti dall'emergenza, segnalano difficoltà nel pagamento delle rate sui debiti esistenti e il timore di dovere intaccare il risparmio per sostenere le spese correnti. L'impatto è stato particolarmente severo per i lavoratori indipendenti. Più di un terzo degli individui dichiara di non avere risorse liquide sufficienti a far fronte alle spese per consumi essenziali della famiglia per un periodo di 3 mesi. Anche le aspettative di spesa delle famiglie risentono della situazione economica: oltre la metà della popolazione ritiene che, anche quando l'epidemia sarà terminata, le proprie spese per viaggi, vacanze, ristoranti, cinema e teatri saranno inferiori a quelle pre-crisi.



L'indice del clima di fiducia delle famiglie è sceso a partire da marzo; in giugno ha recuperato, soprattutto nelle componenti prospettiche, ma si colloca su valori ancora distanti da quelli precedenti la diffusione dell'epidemia.

È invece rimasto invariato, al 61,9%, nel primo trimestre dell'anno, l'indebitamento delle famiglie in rapporto al reddito disponibile, "ben al di sotto – evidenzia la Banca d'Italia - della media dell'area dell'euro (95 per cento)".

PER LA DOXA AUMENTA LA FRAGILITÀ FINANZIARIA DELLE FAMIGLIE

Anche la Doxa, in una recente indagine commissionata dal Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria (Comitato Edufin), fotografa un incremento della fragilità finanziaria delle famiglie.

Nell'era pre-Covid, si legge nella ricerca, oltre un terzo del campione (36,6%) ha dichiarato che, prima dell'emergenza sanitaria, non avrebbe avuto le risorse per affrontare la mancanza di reddito per un periodo superiore ai due mesi. Ancor più indicativo il dato secondo cui quasi 2 famiglie su 10 (il 19,5%) non aveva nessun tipo di disponibilità finanziaria o sarebbe arrivato solo fino ad un mese (vedi tabella 3).

Anche se confronti internazionali indicano che le famiglie in altri paesi fanno anche peggio, molte famiglie italiane avrebbero avuto difficoltà ad affrontare *shock* di dimensioni ben minori di una pandemia.

Tabella 3 | Nel complesso, prima dell'emergenza COVID-19 la tua famiglia aveva disponibilità finanziarie sufficienti a coprire la mancanza di reddito per un periodo di:

	Nel complesso	% cumulata
Fino a 1 mese/ In famiglia non avevamo disponibilità finanziarie	19,5%	19,5%
Fino a 2 mesi	17,1%	36,6%
Tra i 3 e i 6 mesi	25,6%	62,2%
Oltre 6 mesi	31,0%	93,2%
Non so	6,8%	100,0%
TOTALE	100,0%	

Fonte
<http://www.quellocheconta.gov.it/export/sites/sitopef/modules/img/news/news095/Rapporto-Comitato-Doxa-v.13.pdf>

"I giovani (età 18-34) – sottolinea l'indagine - tendono ad essere più fragili. Essi, tra l'altro, tendono ad entrare tardi nel mercato del lavoro, spesso con condizioni precarie, e ricevono scarsi trasferimenti pubblici, in particolare rispetto agli anziani (età 65+) che hanno invece risorse finanziarie sufficienti a coprire la mancanza di reddito anche oltre 6 mesi".

L'emergenza COVID-19 si è dunque innestata in un quadro che presentava già rilevanti debolezze e ha innalzato la quota delle famiglie italiane che non riesce a giungere alla fine del mese con serenità e senza difficoltà di ben 12 punti. (vedi tabella 4).

Le famiglie che stanno soffrendo di più a seguito della pandemia, e che fanno fatica ad arrivare alla fine del



Tabella 4 | Prima dell'emergenza COVID-19/adesso il reddito a disposizione della tua famiglia ti permetteva/permette di arrivare alla fine del mese:

	Prima dell'emergenza	Adesso	Δ %adesso - %Prima
Con difficoltà	45,7%	57,6%	+11,9
Abbastanza facilmente	33,0%	25,3%	-7,7
Facilmente	21,4%	17,0%	-4,4
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte
<http://www.quellocheconta.gov.it/export/sites/sitopef/modules/img/news/news095/Rapporto-Comitato-Doxa-v.13.pdf>

mese, sono soprattutto quelle residenti nel sud Italia e si conferma la maggiore vulnerabilità delle famiglie in cui il decisore finanziario possiede un basso livello d'istruzione oppure appartiene al genere femminile. Anche la capacità di risparmio delle famiglie è cambiata a seguito dell'emergenza COVID-19. "In particolare – sottolinea la ricerca - sono diminuite in misura marcata (di ben 21 punti percentuali) le famiglie che riuscivano a risparmiare parte del proprio reddito e sono aumentate di 10 punti percentuali sia le famiglie che dichiarano di aver speso tutto il reddito senza risparmiare nulla, sia quelle che hanno speso più del reddito ed hanno dovuto intaccare i propri risparmi o indebitarsi per far fronte al periodo di crisi. Nonostante il supporto offerto dalle misure governative, l'emergenza ha prodotto effetti importanti sul lavoro, più forti in alcune regioni e settori, con conseguente accrescimento della disuguaglianza nella distribuzione del reddito". Proprio questa disuguaglianza rende "coerenti le dichiarazioni degli intervistati con l'elevato risparmio registrato

in Italia nel primo trimestre dell'anno: una quota di famiglie ha risparmiato e molto, altre famiglie hanno dovuto ricorrere a fondi accantonati in precedenza, al debito, a contrarre, fino ad annullarla, la propria quota di risparmio; è probabile quindi che le disuguaglianze siano aumentate".

I dati dell'indagine indicano che "le famiglie nel Nord e nel Centro Italia stanno gestendo questa situazione emergenziale in modo simile, riuscendo in più di 4 casi su 10 a spendere meno di quanto guadagnato. Nel Sud e nelle isole invece questa quota si ferma al 36%. Se poi si guarda al reddito, emerge che "circa una famiglia su due (47%) ha visto diminuire il proprio reddito mentre per il 51% è rimasto immutato; trascurabile invece la parte che ha visto aumentare i redditi della propria famiglia (2%)".

Lo studio sottolinea che "l'emergenza COVID-19 rappresenta una minaccia così importante per il benessere delle famiglie italiane al punto da influenzare la visione che le stesse hanno delle proprie prospettive economico-finanziarie. Infatti, ben il 35% delle famiglie si aspetta un peggioramento delle prospettive economico-finanziarie della propria famiglia, il 48% le valuta stabili e solo il 6% del campione prospetta un miglioramento".

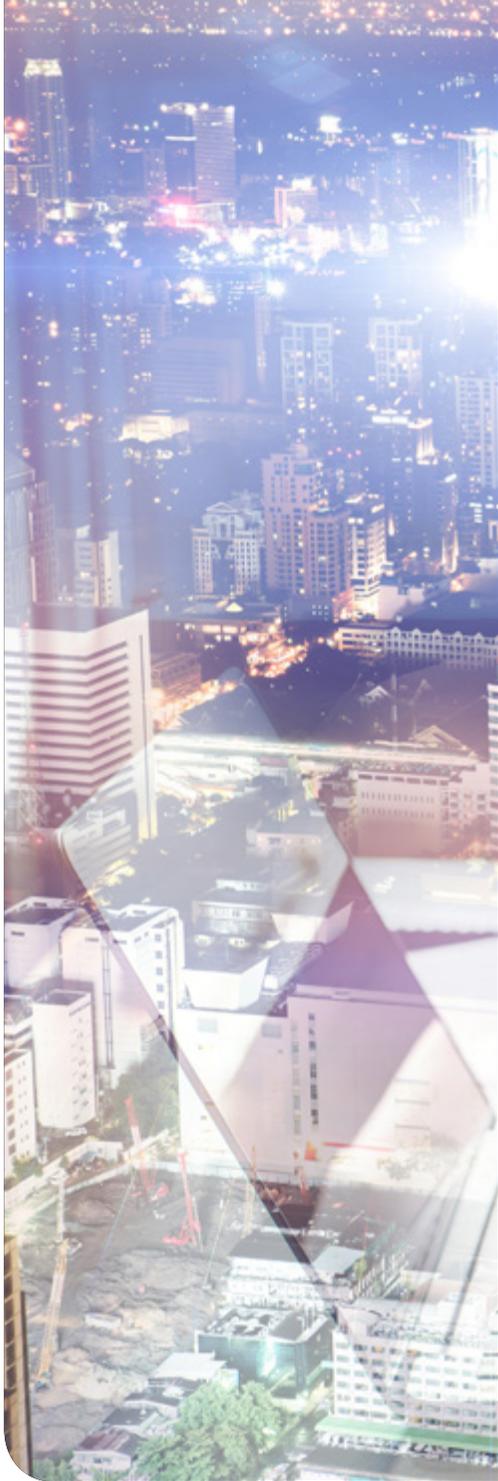
Secondo i dati della Banca d'Italia +11,5% da marzo a maggio la crescita del credito alle società non finanziarie, -2,5% il credito alle famiglie. Prospettive in peggioramento per i conti delle aziende bancarie

BANCHE | COVID-19 CAMBIA LA COMPOSIZIONE DEI PRESTITI, IN RIDUZIONE QUELLI ALLE FAMIGLIE, CRESCONO I FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE

Crescono i finanziamenti alle imprese, si contraggono quelli alle famiglie. La crisi economica innescata da Covid-19 e le misure adottate dal Governo si stanno inevitabilmente ripercuotendo anche sulla composizione del credito bancario (vedi figura 1). Dopo un 2019 nel quale i prestiti delle banche italiane erano diminuiti dello 0,5%, (per effetto di una riduzione dei finanziamenti alle imprese dell'1,8% compensata da una crescita del + 3,2% del credito alle famiglie) l'ultimo Bollettino della Banca d'Italia segnala che "nei tre mesi terminanti in maggio sono aumentati significativamente i prestiti alle imprese, in concomitanza con il maggiore fabbisogno di liquidità indotto dalla crisi pandemica". In particolare "da marzo la crescita del credito alle società non finanziarie è decisamente aumentata, portandosi in maggio all'11,5% sui tre mesi. L'accelerazione ha riflesso erogazioni nette pari a 23 miliardi nei tre mesi terminanti in maggio. Nello stesso periodo il credito alle famiglie produttrici ha fortemente accelerato, riflettendo finanziamenti netti di poco oltre i 2 miliardi concentrati nel mese di maggio". Segnali opposti arrivano invece dalle famiglie consumatrici: si è indebolita sia la dinamica dei mutui per l'acquisto di abitazioni sia quella del credito al consumo, risentendo della riduzione della spesa delle famiglie e delle compravendite di immobili. Così il credito alle famiglie nel loro complesso si è contratto del -2,5% nei tre mesi terminanti in maggio, dal +1,1 in febbraio (vedi tabella 1). Una tendenza, quella registrata dal Bollettino, che era stata puntualmente anticipata dai risultati dell'indagine sul

credito bancario nell'area dell'euro (*Bank Lending Survey*), riferita al primo trimestre del 2020 e conclusa il 2 aprile: nell'indagine le banche riportavano una domanda di credito delle imprese stabile nel primo trimestre, e si aspettavano "un suo significativo aumento nel corso di quello successivo per effetto del maggiore fabbisogno di liquidità connesso con il deterioramento dell'attività economica". Gli intermediari segnalavano invece "una diminuzione della domanda da parte delle famiglie nel primo trimestre, sia per l'acquisto di abitazioni sia per il credito al consumo"; ne attendevano "un ulteriore calo nel secondo. Nelle valutazioni delle banche tale andamento rifletterebbe, in entrambi i casi, principalmente la diminuzione della fiducia dei consumatori".

In base ai dati del Bollettino economico i flussi di credito hanno principalmente riguardato le scadenze a medio e a lungo termine, e "hanno riflesso la maggiore domanda connessa con l'incremento del fabbisogno di liquidità; la capacità degli intermediari di soddisfare tale domanda ha beneficiato delle misure adottate dalla BCE e dal Governo", che ha concesso garanzie sui prestiti erogati fino alla fine del 2020. In particolare "nei tre mesi terminanti in maggio i prestiti netti alle società non finanziarie e alle famiglie produttrici sono aumentati di oltre 25 miliardi di euro, la maggior parte dei quali erogati da intermediari significativi nazionali. L'incremento è stato concentrato nel segmento dei finanziamenti con scadenza superiore all'anno, cresciuti di circa 34 miliardi; quelli in conto corrente e gli altri a breve termine si sono invece



contratti (di 7,3 e di 1,1 miliardi, rispettivamente). Questi andamenti verosimilmente riflettono la maggiore preferenza delle imprese per i prestiti a più lunga scadenza che permettono di fronteggiare periodi estesi di incertezza; può avervi contribuito anche la possibilità di ottenere le garanzie offerte dal Governo”.

A MAGGIO BALZO DEI FINANZIAMENTI ALLE FAMIGLIE PRODUTTRICI

Se durante i mesi di marzo e aprile l’espansione del credito ha riguardato quasi unicamente le società medio-grandi, a maggio “sono aumentati anche i finanziamenti netti alle famiglie produttrici, per 2,1 miliardi (equivalenti a un incremento mensile di oltre il 32 per cento, in base a dati annualizzati e non corretti per la stagionalità). Questo andamento – sottolinea Via Nazionale - è coerente con la progressiva risoluzione delle difficoltà incontrate nella fase iniziale dell’attuazione degli interventi a sostegno del credito per le imprese di minore dimensione, a fronte di un volume molto elevato di richieste”. Del resto “l’incremento del numero di richieste pervenute alle banche di prestiti garantiti dal Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese è stato eccezionale: agli inizi di aprile erano poco più di 8.000; si stima che il 26 giugno ammontassero a poco meno di 980.000, per un controvalore complessivo di oltre 68 miliardi. La maggior parte delle domande (intorno a 850.000) riguarda prestiti di importo contenuto interamente garantiti dallo Stato, cui corrisponde circa un quarto del valore complessivo (16,9 miliardi)”. Per queste richieste la quota di finanziamenti erogati sul totale di quelli richiesti è cresciuta rapi-

damente, dal 40% di metà maggio all’oltre 80% di fine giugno. Relativamente alle imprese più grandi “all’8 luglio la SACE aveva concesso garanzie per quasi 9 miliardi”.

FLUSSI DI CREDITO PIÙ ELEVATI PER SERVIZI E MANIFATTURA

Il Bollettino offre anche uno spaccato dei settori che hanno chiesto liquidità aggiuntiva. I flussi di credito sono stati elevati per i servizi e per la manifattura (16,1 e 8,4 miliardi). A maggio la variazione delle consistenze sui dodici mesi si è portata, rispettivamente, a 3,4 e a 3,0 per cento da -0,3 e -0,7 in febbraio. I finanziamenti sono invece stati contenuti nel comparto delle costruzioni (poco meno di un miliardo). Informazioni aggiuntive desumibili dalle segnalazioni individuali alla Centrale dei rischi, segnala il Bollettino, “indicano che tra le attività dei servizi la crescita del credito è stata più elevata nei settori dei trasporti, dell’informazione e delle telecomunicazioni; nel comparto manifatturiero l’incremento dei finanziamenti è stato più marcato nei settori del tessile e dell’abbigliamento, della produzione di apparati elettronici, della chimica e della farmaceutica”.

Quanto al costo del credito, la Banca d’Italia segnala che “tra febbraio e maggio i tassi medi dei nuovi prestiti bancari alle imprese sono leggermente diminuiti, all’1,1%”; la flessione ha riguardato solo i prestiti di importo inferiore a un milione di euro ed è stata più marcata per quelli fino a 250.000 euro. Nello stesso periodo anche i tassi medi dei nuovi prestiti alle famiglie per l’acquisto abitazioni si sono leggermente ridotti, all’1,3%”.



Anche nei prossimi mesi la dinamica dei prestiti continuerà a essere sostenuta dai nuovi stimoli di politica monetaria dalle recenti iniziative europee sulla regolamentazione in materia di requisiti prudenziali per le banche e dai provvedimenti delle autorità di vigilanza europee.

POSSIBILI RICADUTE NEGATIVE SULLA QUALITÀ DEL CREDITO

Gli effetti economici di Covid-19 rischiano ovviamente di ripercuotersi sui conti delle banche. Già nell'indagine sul credito bancario nell'area dell'euro gli intermediari, secondo quanto sottolineato dalla Banca d'Italia, "hanno segnalato di avere innalzato la propria tolleranza al rischio; quest'ultimo è tuttavia percepito in aumento, a causa del deterioramento delle prospettive economiche generali". Il rapporto sulla stabilità finanziaria diffuso a fine aprile da Via Nazionale evidenzia come "lo *shock* macroeconomico causato dalla pandemia potrebbe generare un forte incremento del tasso di deterioramento dei prestiti, che alla fine del 2019 era su livelli storicamente bassi". In particolare "per ogni riduzione del PIL di un punto percentuale – mantenendo le altre variabili costanti – il flusso di nuovi crediti deteriorati, valutato in rapporto al totale dei prestiti *in bonis*, tende ad aumentare di 2 decimi di punto per le imprese e di 1 per le famiglie". Tuttavia "queste valutazioni, basate su regolarità storiche, non includono gli effetti dei provvedimenti legislativi sulle moratorie, sulle garanzie pubbliche ai finanziamenti e sugli interventi a sostegno dei redditi delle famiglie. Finché saranno in vigore, tali misure avranno l'effetto di contenere, anche in modo significativo, le insolvenze. Nel più lungo periodo

le ricadute della pandemia sulla qualità del credito dipenderanno dalla durata della recessione, dalla rapidità della ripresa e dagli eventuali interventi pubblici di sostegno". C'è tuttavia da aspettarsi un'inversione di tendenza rispetto alla fase precedente allo scoppio dell'epidemia quando "la riduzione dei crediti deteriorati era proseguita a ritmi più rapidi rispetto a quelli concordati con le autorità di vigilanza". Non a caso "i piani di riduzione di tali crediti nel 2020 sono in corso di revisione da parte delle banche per tenere conto delle conseguenze economiche della pandemia sul tasso di deterioramento dei prestiti e sulla capacità di cedere sul mercato queste posizioni. La sospensione dei procedimenti giudiziari in corso comporterà l'allungamento dei tempi di recupero delle posizioni in sofferenza e una maggiore incertezza sull'esito delle procedure: ciò determinerà una permanenza più lunga di questi crediti nei bilanci delle banche e potrebbe limitare gli investimenti degli operatori specializzati nell'acquisto di crediti deteriorati". Attualmente, a seguito delle ingenti cessioni di sofferenze realizzate negli ultimi anni, "circa la metà dei crediti deteriorati nei bilanci bancari è rappresentato da inadempienze probabili (44 e 54 per cento del totale, rispettivamente, al lordo e al netto delle rettifiche). È plausibile che nei prossimi mesi si verifichi un peggioramento della qualità di tali posizioni, con un conseguente aumento della loro perdita attesa e un incremento delle rettifiche di valore a queste associate. Le perdite potrebbero incidere significativamente sulla redditività delle banche. Secondo nostre simulazioni – scrive la Banca d'Italia - se il tasso di copertura delle inadempienze probabili raggiungesse quello delle sofferenze, le rettifiche di va-

lore aggiuntive ammonterebbero a 15 miliardi, corrispondenti a 1,1 punti percentuali delle attività ponderate per i rischi, e superiori agli utili lordi medi annuali registrati dal sistema bancario nell'ultimo triennio, pari a 12 miliardi". Per il Governatore Ignazio Visco non bisogna illudersi: "Nel medio periodo – ha detto nelle sue Considerazioni finali - malgrado i progressi conseguiti negli ultimi anni, la profondità della recessione non potrà non avere effetti sui bilanci bancari. L'aumento dei crediti deteriorati andrà affrontato per tempo, facendo ricorso a tutti i possibili strumenti, inclusi quelli per la ristrutturazione dei finanziamenti e la loro vendita sul mercato. Qualora dovesse rivelarsi necessario, si dovrà essere pronti a percorrere soluzioni che salvaguardino la stabilità del sistema, valutando il ricorso a strumenti che agiscano in via preventiva per banche che versino in una situazione di serie, anche se presumibilmente temporanee, difficoltà".

TABELLA 1 | PRESTITI BANCARI A MAGGIO 2020 (1)
(variazioni percentuali)

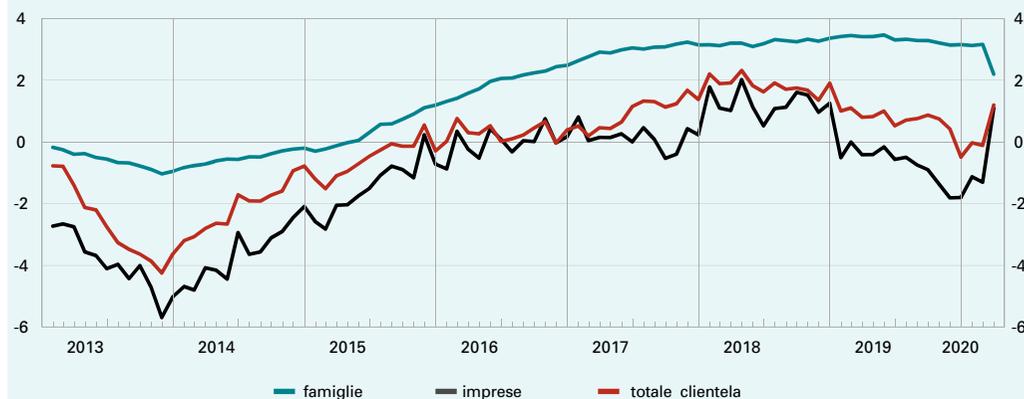
SETTORI	sui 12 mesi	sui 3 mesi (2)
Settore privato non finanziario	1,6	4,3
Famiglie	1,3	-2,5
di cui: per l'acquisto di abitazioni	2,0
credito al consumo	1,3
altri prestiti (3)	-0,4
Società non finanziarie	1,9	11,5
di cui: manifattura	3,0
servizi	3,4
costruzioni	-3,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I prestiti includono le sofferenze e i pronti contro termine, nonché la componente di quelli non rilevati nei bilanci in quanto cartolarizzati. Le variazioni percentuali sono calcolate al netto di riclassificazioni, variazioni di cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni. – (2) Variazioni in ragione d'anno; dati depurati dalla componente stagionale. – (3) Includono tutti i prestiti alle famiglie (consumatrici e produttrici) e alle istituzioni sociali private senza finalità di lucro diversi da quelli destinati all'acquisto di abitazioni e al consumo.

FIGURA 1 | PRESTITI BANCARI ALLA CLIENTELA (1)

(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati di marzo 2020 sono provvisori. I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. Le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto dell'effetto contabile di cartolarizzazioni, riclassificazioni, aggiustamenti di valore, aggiustamenti di cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni; cfr. nella sezione Note metodologiche dell'Appendice la voce Banche: situazione riassuntiva dei conti.

In dieci anni aumentato del 40% il numero di abitanti per sportello, a circa 2.300 unità: valore più elevato rispetto a Francia e Spagna e inferiore a quello della Germania

BANCHE | ANCHE NEL 2019 È PROSEGUITA LA RIDUZIONE DEGLI SPORTELLI BANCARI E DEL PERSONALE

Anche nel 2019 è proseguita la riorganizzazione della struttura dell'industria bancaria. In base ai dati contenuti nella relazione della Banca d'Italia lo scorso anno il numero di sportelli è sceso del 4,3%, a 24.300 unità; quello degli addetti è diminuito dell'1,2 per cento: se però si considera l'operazione di incorporazione da parte di un grande intermediario di una società di servizi appartenente al gruppo, il numero dei dipendenti risulta in aumento dell'1,5 per cento. Un effetto 'ottico' che non sposta il risultato degli interventi di razionalizzazione della rete distributiva compiuto dalle aziende di credito. In dieci anni il numero medio di abitanti per sportello (circa 2.300 unità) è aumentato di quasi il 40%, "un valore più elevato - segnala Via Nazionale - rispetto a Francia e Spagna (circa 1.800 in entrambi i casi) e inferiore a quello della Germania (quasi 3.000). In base ai dati della Relazione 2018 risulta inoltre che tra il 2008 e il 2018 il numero di sportelli è sceso di un quarto (a 25.400) e quello degli addetti di poco meno di un quinto (a 280.000).

Grazie a questi interventi di riorganizzazione "la produttività media del lavoro, misurata dal valore aggiunto netto per dipendente, ha interamente recuperato il forte calo seguito alla crisi finanziaria globale. "La riduzione del numero degli sportelli e dei dipendenti è stata realizzata per oltre il 90 per cento dalle banche significative; tali banche detenevano alla fine del 2019 circa il 60 per cento degli sportelli e dei dipendenti (poco più di due terzi nel 2009)".

CRESCE L'UTILIZZO DEI CANALI DIGITALI

Parallelamente, si legge nella relazione, "l'utilizzo di canali digitali riveste un ruolo crescente nell'interazione con la clientela. Nel 2019 la quota di clienti che accede ai servizi bancari attraverso questi canali è salita di quattro punti percentuali, all'80 per cento. La digitalizzazione dei servizi finanziari favorisce il calo dei costi, anche quelli a carico della clientela: le spese di gestione di un conto corrente *online* sottoscritto e amministrato digitalmente ammontano in media a circa un quinto dei costi di un conto bancario tradizionale. Le banche stanno anche ampliando l'offerta *online* dei servizi tradizionali. Dalle indagini regionali condotte dalle Filiali della Banca d'Italia emerge che tra il 2013 e il 2019 le quote di banche che offrono servizi di pagamento attraverso dispositivi mobili, servizi di gestione del risparmio e credito alle famiglie mediante i canali digitali sono aumentate, rispettivamente, al 65, al 64 e al 37 per cento (nel 2013 erano pari al 6, al 55 e al 17 per cento). Solo il 16 per cento degli intermediari invece offre finanziamenti alle imprese attraverso portali *internet*".

In base ai risultati di un'indagine condotta da Banca d'Italia nel primo semestre del 2019 su un campione di 120 banche, "nel quadriennio 2017-2020 gli investimenti del sistema bancario per l'innovazione tecnologica applicata all'offerta di servizi finanziari (FinTech)





sarebbero pari a 620 milioni. Oltre la metà della spesa sarebbe destinata a realizzare applicazioni per dispositivi mobili, la cui adozione è favorita dalla direttiva sui servizi di pagamento nel mercato interno (*Revised Payment Services Directive, PSD2*). Le banche investirebbero risorse cospicue in progetti per lo sfruttamento dei *big data*, delle tecnologie per lo sviluppo di piattaforme digitali, del cloud e dell'intelligenza artificiale. La digitalizzazione dei servizi finanziari consente di ampliare l'offerta e di migliorare la redditività anche attraverso la riduzione dei costi di produzione e distribuzione dei servizi e la realizzazione di economie di scala".

Per la Banca d'Italia è tuttavia possibile fare di più. "Una crescita della scala di produzione, mediante operazioni di concentrazione o attraverso la condivisione di prodotti e servizi, potrebbe comportare cospicui guadagni di efficienza per gli intermediari di piccola e media dimensione, soprattutto se accompagnata dalla razionalizzazione della rete distributiva e da un utilizzo più intenso delle nuove tecnologie nella produzione dei servizi".

E la Corte dei Conti
avvia un *audit*
sull'efficacia
della normativa
nel settore bancario

ANTIRICICLAGGIO | SALE L'ALLARME UE. IL PARLAMENTO SPOSA LA LINEA DELLA TOLLERANZA ZERO

Sale l'allerta europea sul riciclaggio di denaro sporco. Il Parlamento ha approvato una risoluzione con la quale dà il via libera al piano di azione della Commissione presentato nel maggio scorso, condivide la linea di 'tolleranza zero' affermata dall'Esecutivo ed esprime "preoccupazione" per la lentezza con la quale gli Stati membri recepiscono le direttive in materia e nei confronti degli Stati esteri che non collaborano. Si muove contestualmente anche la Corte dei Conti che ha avviato un *audit* sull'efficacia della normativa nel settore bancario perché "i flussi finanziari annuali dovuti al riciclaggio di denaro sono stimati a trilioni di euro in tutto il mondo e centinaia di miliardi all'interno dell'UE" e "la maggior parte di queste somme passano appunto attraverso il sistema bancario".

L'1% DEL PIL EUROPEO UTILIZZATO PER ATTIVITÀ FINANZIARIE SOSPETTE

La risoluzione del Parlamento parte dai numeri elaborati dalla Commissione: circa l'1% del prodotto interno lordo annuo dell'Unione europea, vale a dire 160 miliardi di euro, viene utilizzato per attività finanziarie sospette come il riciclaggio di denaro collegato a corruzione, il traffico di armi, di esseri umani e droga, l'evasione e la frode fiscali, il finanziamento del terrorismo o altre attività illecite che incidono sulla vita quotidiana dei cittadini dell'Ue. Secondo Europol, "tra il 2010 e il 2014 è

stato provvisoriamente sequestrato o congelato il 2,2% dei proventi di reato stimati e solo l'1,1% di tali proventi è stato confiscato a livello dell'UE, il che significa che il 98,9% dei proventi di reato stimati non è stato confiscato e rimane pertanto nelle mani dei criminali".

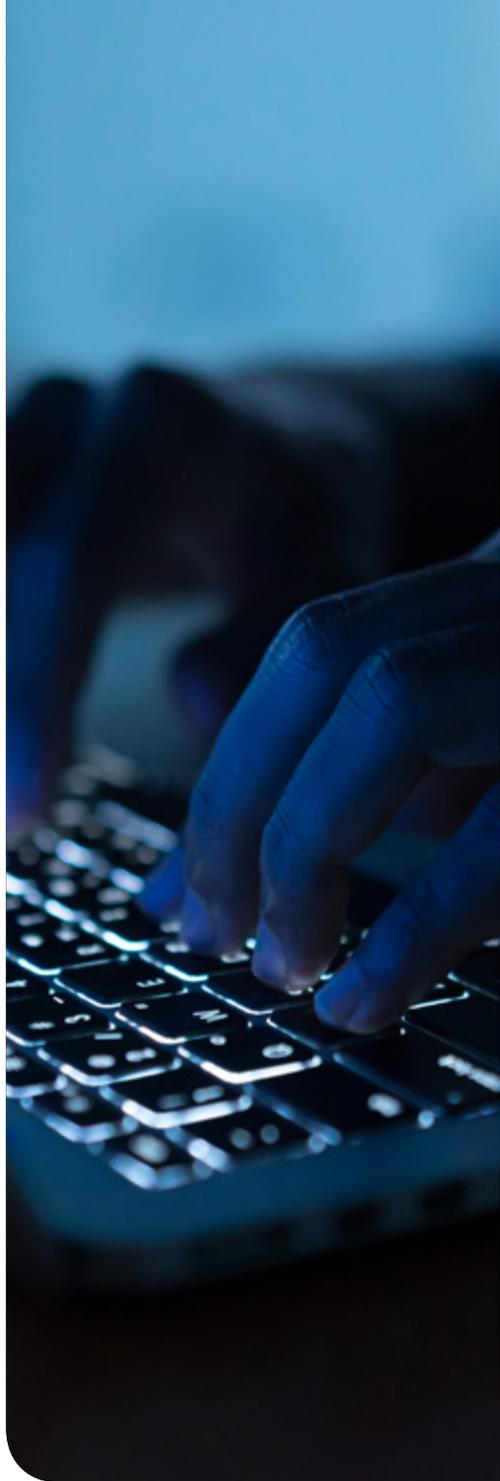
Nonostante questo quadro, e le numerose direttive intervenute in materia (l'ultima è la quinta), il Parlamento mette in evidenza che "la frammentazione del panorama legislativo, istituzionale e normativo in tutta l'Unione in materia genera costi e oneri aggiuntivi per coloro che forniscono servizi transfrontalieri, incentiva le imprese a registrarsi dove le norme sono meno rigorose e consente a singoli, organizzazioni e ai loro intermediari finanziari di svolgere attività illecite in cui la vigilanza e l'esecuzione sono ritenute più deboli e/o più indulgenti".

Inoltre l'attuale quadro legislativo conduce a disparità in quanto a interpretazioni e prassi negli Stati membri. La lotta al riciclaggio di denaro e al finanziamento del terrorismo deve invece restare in cima alle priorità europee e per questo è necessario che l'Unione aggiorni il proprio quadro legislativo.

NUOVI PERICOLI DELL'EMERGENZA COVID-19

Il Parlamento ricorda anche che la *Task Force* "Azione finanziaria" (GAFI) "ha messo in guardia dal fatto che





l'incremento dei reati correlati alla COVID-19, quali frodi, crimini informatici, cattivo incanalamento e sfruttamento dei fondi pubblici e dell'assistenza finanziaria internazionale, sta generando nuove fonti di proventi per i criminali". E che Europol ha "avvertito in merito alle modalità con cui i criminali hanno rapidamente colto l'occasione di sfruttare la crisi adeguando i loro *modus operandi* e sviluppando nuove attività criminali, segnatamente mediante la cybercriminalità, le frodi, la contraffazione e i reati organizzati contro il patrimonio".

Nella risoluzione si sottolinea anche che tra i 10 principali paradisi fiscali al mondo, quali classificati secondo l'indice di opacità finanziaria del *Tax Justice Network*, figurano due Stati membri dell'UE, un altro si situa in Europa e due sono territori d'oltremare di un ex Stato membro dell'UE. Per questo "la lotta al riciclaggio di denaro e alla corruzione deve iniziare all'interno dell'UE".

SI A UN CORPUS NORMATIVO UNICO E A UN'AUTORITÀ DI VIGILANZA

Il Parlamento "accoglie con favore la comunicazione della Commissione del 7 maggio 2020 relativa a un piano d'azione per una politica integrata dell'Unione in materia di prevenzione del riciclaggio di denaro e del finanziamento del terrorismo, che pone le basi per ulteriori miglioramenti in particolare per quanto concerne l'applicazione e l'attuazione della legislazione vigente; invita l'Unione a realizzare progressi riguardo a tutti i sei pilastri del piano d'azione il prima possibile; valuta positivamente l'intenzione della Commissione di istitu-

ire un *corpus* normativo unico, tra l'altro convertendo le disposizioni pertinenti della direttiva antiriciclaggio in un regolamento nell'ottica di garantire un insieme più armonizzato di norme per contrastare il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo". Per il Parlamento il regolamento dovrà includere norme relative a "l'identificazione dei titolari effettivi; l'elenco dei soggetti obbligati e i relativi obblighi di segnalazione; i requisiti di adeguata verifica della clientela, inclusi quelli relativi alle persone politicamente esposte; le disposizioni relative ai registri sulla titolarità effettiva e ai registri centralizzati dei conti di pagamento e dei conti bancari; il quadro di cooperazione tra le autorità competenti e le Unità di informazione finanziaria; le norme in materia di vigilanza dei soggetti obbligati finanziari e non finanziari; la protezione delle persone che segnalano un caso sospetto di





riciclaggio o di finanziamento del terrorismo”. La risoluzione sollecita inoltre la Commissione “a ovviare alla carenza nei registri nazionali di dati sufficienti e accurati per l’identificazione dei titolari effettivi finali”.

Il Parlamento dà l’ok anche alla “nuova architettura istituzionale basata su un’Autorità di Vigilanza antiriciclaggio a livello dell’UE e su un meccanismo di sostegno e coordinamento dell’UE per le Unità di informazione finanziaria” ma chiede che la futura Autorità di Vigilanza e le Unità di informazione finanziaria dell’UE siano indipendenti sul piano finanziario e operativo.

AMPLIARE LA PLATEA DEI SOGGETTI OBBLIGATI, SOGLIA PIÙ BASSA PER L’IDENTIFICAZIONE

Per il Parlamento il futuro regolamento dovrà allargare la platea dei soggetti obbligati, “in modo che includa segnatamente settori di mercato nuovi e dirompenti come pure l’innovazione tecnologica e l’evoluzione delle norme internazionali”. La Commissione dovrà fare fronte “ai rischi posti dalle cripto-attività applicando in modo ampio il principio della conoscenza del proprio cliente (*“Know Your Customer”*) assicurando nel contempo il rispetto dei principi di necessità e proporzionalità” e garantire “che i soggetti obbligati non finanziari siano sottoposti a una vigilanza simile a quella prevista per i soggetti finanziari, esercitata da un’autorità pubblica indipendente a livello nazionale”.

Tra le richieste avanzate alla Commissione quella di “considerare la possibilità di ridurre la soglia per l’identificazione dei titolari effettivi, tenendo conto delle prassi in vigore negli Stati Uniti” e di “colmare le lacune esistenti, che consentono alle società di nascondere i propri titolari effettivi finali ricorrendo a delegati”. Altro suggerimento avanzato quello di armonizzare “le informazioni contenute nei registri catastali di terreni e immobili e ad adoperarsi per connettere tali registri” e di predisporre “disposizioni più dettagliate in materia di adeguata verifica della clientela per l’apertura di conti finanziari, inclusi i conti bancari”.

SERVONO SANZIONI DISSUASIVE. PROCEDURE D’INFRAZIONE PER I PAESI INADEMPIENTI

La risoluzione “sollecita la Commissione a proporre una serie più armonizzata di sanzioni effettive, proporzionate e dissuasive a livello dell’UE in caso di mancato rispetto della normativa”. E “deplora profondamente che non sia stata avviata alcuna procedura di infrazione per incorretta attuazione della terza direttiva antiriciclaggio e invita la Commissione ad avviare tali procedure di infrazione nei confronti degli Stati membri, ove giustificato; esprime la massima preoccupazione per la mancata attuazione della quarta direttiva antiriciclaggio da parte di numerosi Stati membri; accoglie pertanto con favore l’approccio di tolleranza zero adottato dalla Commissione come pure l’avvio di procedure di infrazione nei confronti di alcuni Stati membri sulla base dell’esito dei controlli di completezza effettuati; esprime profon-



da preoccupazione per il fatto che molti Stati membri non hanno rispettato la scadenza di recepimento del 10 gennaio 2020 per la quinta direttiva antiriciclaggio e le scadenze del 10 gennaio 2020 per i registri dei titolari effettivi di società e altri soggetti giuridici e del 10 marzo 2020 per i registri dei titolari effettivi di *trust* e istituti giuridici affini; si compiace pertanto del fatto che la Commissione abbia già avviato alcune procedure di infrazione e chiede che essa avvii al più presto ulteriori procedure di infrazione nei confronti degli Stati membri sulla base dell'esito dei controlli di completezza effettuati".

Il Parlamento critica dunque la Commissione per la lentezza nell'avvio delle procedure d'infrazione e per non avere "potuto effettuare direttamente i controlli di correttezza relativi alla quarta direttiva antiriciclaggio a causa di una carenza di capacità". Tali controlli non sono "ancora stati completati diversi anni dopo l'entrata in vigore della direttiva, il che rallenta ulteriormente la corretta attuazione degli obblighi in materia". E punta il dito contro gli Stati membri "che non hanno ancora provveduto in tal senso a recepire e attuare immediatamente e in modo corretto la quarta e la quinta direttiva antiriciclaggio; esprime preoccupazione per la generale assenza di azioni di contrasto in relazione a casi di corruzione e riciclaggio ad alto livello negli Stati membri e invita la Commissione a monitorare molto attentamente gli sviluppi al riguardo e ad adottare azioni più risolutive e decise".

Anche l'azione nei confronti dei Paesi terzi deve essere più veloce: "La lunghezza del processo di 12 mesi

che porta alla valutazione finale per l'individuazione dei paesi terzi con carenze strategiche – si legge nella risoluzione - rischia di causare inutili ritardi per un'azione efficace". Per il Parlamento i Paesi che rappresentano una minaccia significativa di riciclaggio di denaro o finanziamento del terrorismo devono essere "automaticamente e immediatamente inseriti nell'elenco delle giurisdizioni non cooperative senza che debbano essere soddisfatte ulteriori condizioni".

LINEA DURA CONTRO I PARADISI FISCALI, POTERI RAFFORZATI ALLA BCE

Il Parlamento propone una linea dura nei confronti delle "entità con sede nei paradisi fiscali" ai quali va "negato l'accesso ai finanziamenti dell'Unione europea, compreso il sostegno fornito in risposta alle conseguenze economiche e sociali dell'epidemia di COVID-19". E sul fronte bancario chiede che "alla Bce sia conferito il potere di revocare le licenze delle banche operanti nella zona euro che violano gli obblighi" in materia, "indipendentemente dalla valutazione delle Autorità antiriciclaggio". La risoluzione sottolinea tra l'altro la "necessità di una migliore collaborazione tra le autorità amministrative, giudiziarie e di contrasto all'interno dell'UE".

Soprattutto è necessario che l'Europa parli con una voce sola all'interno degli organismi internazionali. Per questo il Parlamento "sollecita la Commissione e gli Stati membri a garantire che l'UE si esprima con un'unica voce sulla scena globale" in materia di antiriciclaggio.



gio e lotta al finanziamento del terrorismo, in particolare “consentendo alla Commissione di rappresentare l’UE in seno al GAFI, in linea con le disposizioni del trattato e così come avviene per altri settori politici”.

L’AUDIT DELLA CORTE DEI CONTI EUROPEA

La decisione della Corte dei Conti europea di avviare un *audit* sull’efficacia degli sforzi dell’UE per combattere il riciclaggio di denaro nel settore bancario parte dalla constatazione che nonostante la successione delle direttive e la cooperazione internazionale, “il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo rimangono una minaccia significativa per le democrazie”. Scopo dell’*audit*, che

si concluderà nella prima metà del 2021, è “valutare se l’azione dell’UE nella lotta contro il riciclaggio di denaro nel settore bancario è efficace”. In particolare, scrive la Corte di Conti verrà esaminato se “la Commissione valuta il recepimento della legislazione dell’UE negli Stati membri”; se i rischi di riciclaggio noti “sono valutati e comunicati a banche e autorità nazionali coinvolte”; se le informazioni “disponibili per le attività di vigilanza sono condivise a livello dell’Ue e degli Stati membri”; se “vengono intraprese azioni efficaci e tempestive in risposta a sospette violazioni” della normativa”. Il lavoro sul campo per l’*audit* riguarderà la Commissione, la BCE e l’Autorità di Vigilanza bancaria europea.



L'emergenza Covid ha amplificato i rischi di comportamenti illeciti anche grazie all'utilizzo del web

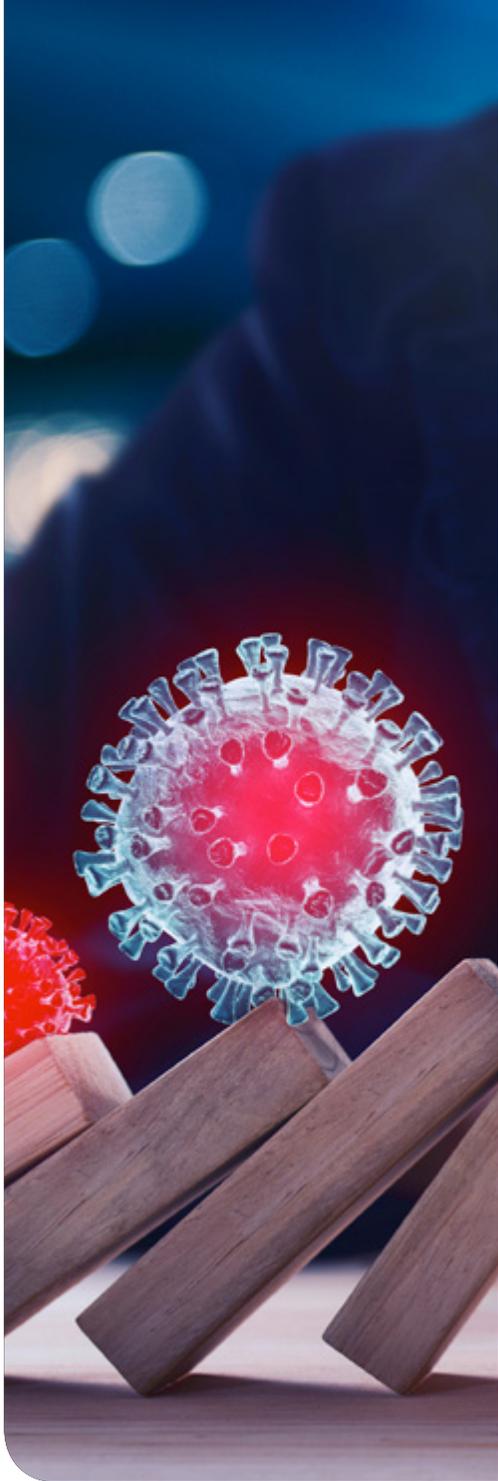
ANTIRICICLAGGIO | NEL 2019 AUMENTATE IN ITALIA LE SEGNALAZIONI SOSPETTE, MA PREOCCUPANO LE CRIPTOVALUTE

Nel 2019 il sistema di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo ha registrato nel nostro Paese un ulteriore rafforzamento. È quanto emerge dal [Rapporto annuale dell'UIF](#), l'Unità di Informazione, che evidenzia un aumento delle segnalazioni di operazioni sospette, arrivate a 105.789 (+ 7.759 rispetto all'anno precedente, cfr. tabella 1), il 99% relative a sospetto riciclaggio di denaro sporco.

Il bilancio del rapporto è in chiaroscuro: all'aumento del numero delle segnalazioni, non corrisponde, ad esempio, un'elevata qualità: "va contrastata – afferma sul punto l'Unità - la tendenza, pure da parte di alcuni intermediari di maggiori dimensioni, a fondare le segnalazioni sulla mera presenza di anomalie individuate con procedure automatiche, a discapito del momento valutativo che rappresenta invece il vero valore aggiunto,

SEGNALAZIONI RICEVUTE PER TIPOLOGIA DI SEGNALANTE

TIPOLOGIA DI SEGNALANTE	2018		2019		(var. % rispetto al 2018)
	(valori assoluti)	(quote %)	(valori assoluti)	(quote %)	
Totale	98.030	100,0	105.789	100,0	7,9
Banche e Poste	71.054	72,5	68.236	64,5	-4,0
Intermediari e altri operatori finanziari	16.139	16,5	24.648	23,3	52,7
Società di gestione dei mercati e strumenti finanziari	11	0,0	11	0,0	-
Professionisti	4.818	4,9	5.074	4,8	5,3
Operatori non finanziari	898	0,9	1.303	1,2	45,1
Prestatori di servizi di gioco	5.067	5,2	6.470	6,1	27,7
Pubblica amministrazione	43	0,0	47	0,0	9,3



l'elemento essenziale e ineliminabile per una collaborazione attiva ed efficace".

Serve dunque un cambio di passo culturale, anche dal punto di vista legislativo. Nel recepimento delle ultime direttive in materia il legislatore ha infatti "ristretto la cerchia delle istituzioni tra le quali è ammesso lo scambio di informazioni in deroga al segreto d'ufficio. La scelta effettuata diverge da quella europea, orientata a rafforzare i sistemi di collaborazione tra autorità, a livello domestico e sovranazionale". E "poco coerenti con i principi internazionali e con le regole europee sulla collaborazione appaiono anche gli accresciuti vincoli che la stessa riforma del 2019 ha previsto per l'accesso della UIF ai dati investigativi e che di fatto precludono un effettivo utilizzo di tali informazioni nelle analisi dell'Unità e nello scambio con le controparti estere, con il rischio che il nostro Paese sia considerato, sotto questo profilo, inadempiente e di pregiudicare, a svantaggio anche delle indagini nazionali, i rapporti di collaborazione internazionale oggi particolarmente intensi". Deve contestualmente crescere l'attenzione delle Pubbliche amministrazioni le cui comunicazioni, anche nel 2019, risultano "estremamente limitate con i contributi che provengono prevalentemente da enti locali quali Comuni e Camere di commercio, rispettivamente con 9 e 8 comunicazioni. A livello centrale si evidenzia l'Agenzia delle Entrate con 10 comunicazioni". In tutto le comunicazioni sono passate a 47 dalle 43 del 2018.

Il valore sottostante le segnalazioni pervenute nel 2019 è stato ingente: 91 miliardi di euro, che salgono a 97 miliardi se si tiene conto di operazioni sospette solo prospettate e non eseguite (rispettivamente 71 e 20 i dati 2018).

EFFETTO COVID-19 NELL'ANNO IN CORSO, PERICOLI DAL WEB

L'UIF segnala che l'emergenza dettata da Covid-19 rischia di diventare un'occasione unica per la criminalità organizzata perché "la crisi di liquidità in cui versano le imprese le rende facili prede di acquisizioni della proprietà o del controllo soprattutto da parte della criminalità organizzata, che dispone di ampie riserve di fondi derivanti da attività illegali. Le aziende, oltre alle famiglie, sono particolarmente vulnerabili anche alle proposte di prestiti usurari, che possono diventare il mezzo per un successivo rilevamento dell'attività, agevolato dalle difficoltà di rimborso". Le ingenti risorse messe a disposizione dallo Stato moltiplicano inoltre le occasioni di corruzione e di utilizzo fraudolento dei fondi pubblici. Facilmente permeabile il fronte sanitario: "fra fine febbraio e metà giugno 2020 – si legge nel rapporto - l'Unità ha ricevuto circa 350 segnalazioni di operazioni sospette direttamente collegate all'emergenza. Casi significativi sono emersi anche dagli scambi con altre FIU. L'analisi delle segnalazioni conferma l'emergere di anomalie nelle forniture sanitarie legate all'assenza di requisiti tecnici richiesti dalla normativa, all'incongruenza tra l'entità degli acquisti e la reputazione imprenditoriale dei fornitori, all'estraneità degli articoli venduti rispetto



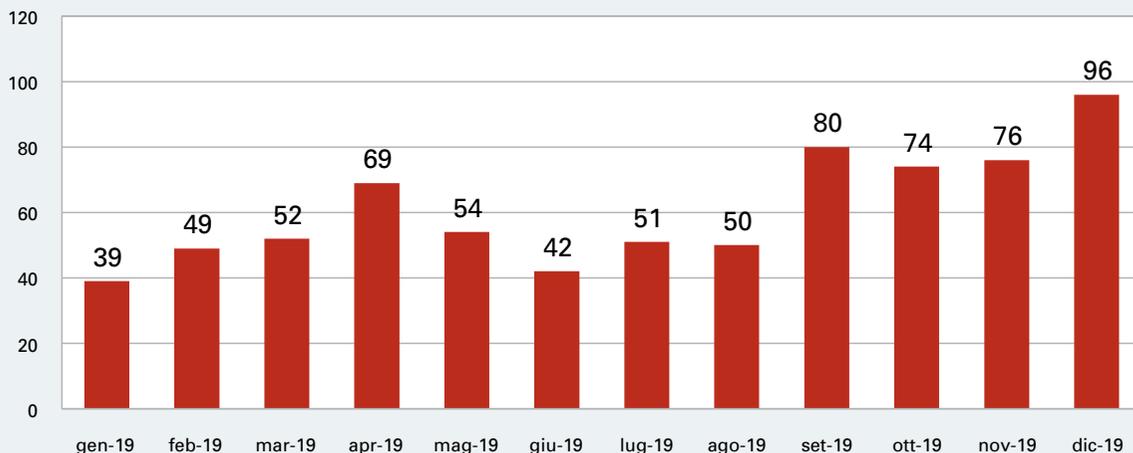
al settore produttivo di appartenenza. Sono stati inoltre rilevati, in circa 250 segnalazioni, anomali movimenti di contante, spesso motivati da timori indotti dalle misure di contenimento e confinamento sociale, che possono però nascondere anche finalità illecite. In alcuni casi il profilo soggettivo dei nominativi coinvolti e le modalità operative suggeriscono il possibile coinvolgimento della criminalità e forme di usura”.

A preoccupare è soprattutto l’illegalità che transita in Rete perché “le restrizioni alla mobilità individuale attuate nella fase acuta della pandemia hanno infatti accentuato lo sfruttamento del *dark web*, dei *social media* e in generale di piattaforme *online* per trasferire fondi, vendere prodotti illegali o attuare truffe”.

GRAFICO A | LE SEGNALAZIONI RELATIVE A VIRTUAL ASSET

Nel 2019 risultano complessivamente pervenute 732 segnalazioni riguardanti virtual asset (Figura A), con un incremento del 46,7% rispetto all’anno precedente.

Numero di segnalazioni ricevute con riferimento a virtual asset



FOCUS SULLE VALUTE VIRTUALI

Il rapporto lancia l’allarme sull’utilizzo delle valute virtuali che si sta dimostrando un utile grimaldello per ripulire denaro di origine illecite e mettere in atto comportamenti truffaldini a danno dei consumatori.

Lo scorso anno risultano complessivamente pervenute 732 segnalazioni riguardanti *virtual asset*, con un incremento del 46,7% rispetto all’anno precedente (vedi grafico A).

La distribuzione geografica replica sostanzialmente quella del complesso delle segnalazioni di operazioni sospette: esse provengono per la maggior parte dalla Lombardia (24%) e dal Lazio (11,6%). Seguono Veneto (9,6%), Emilia-Romagna (8,9%), Toscana (6,7%), Campania (6,3%) e Piemonte (6,1%).

Il contributo segnaletico più rilevante continua a essere fornito dagli operatori finanziari tradizionali mentre quello degli operatori del settore rimane contenuto: solo 22 segnalazioni nel biennio 2018-2019. Per l’UIF invece il loro ruolo è “cruciale per l’analisi finanziaria dell’operatività che investe le valute virtuali: i *software* di analisi forense della *blockchain* adottati da tale categoria di segnalanti consentono di individuare le operazioni in contropartita con altri operatori specializzati e soprattutto con soggetti attivi nel *dark web*, superando, almeno in parte, i problemi di tracciabilità dei flussi in valute virtuali. Ciò nonostante, dalle analisi condotte emerge un livello qualitativo delle segnalazioni piuttosto basso: in molti casi esse risultano prive di informazioni fondamentali per la ricostruzione dei flussi finanziari e per l’individuazione dei soggetti coinvolti. Spesso mancano i dettagli informativi necessari a individuare univocamente



il rapporto della controparte o la controparte stessa, identificata genericamente come società che opera in valute virtuali; in alcuni casi non è nemmeno possibile ricostruire con precisione l'importo scambiato in *virtual asset*".

Il monitoraggio effettuato sulle segnalazioni di operazioni sospette in valute virtuali mostra che spesso le segnalazioni appaiono motivate, "più che da sospetti circostanziati, dall'attribuzione di un'elevata rischio intrinseca allo strumento". Nei casi di "anomalia maggiormente definiti" emerge però che "l'utilizzo di *virtual asset* si colloca con una certa frequenza a valle di fattispecie sospette relative a truffe, frodi informatiche e abusivismo finanziario". In sostanza attraverso l'acquisto di valute virtuali vengono impiegati i proventi derivanti da condotte illecite. Sono così anche emersi utilizzi di "valute virtuali nell'ambito di fenomeni di *phishing*, di *ransomware*, di distrazioni di fondi aziendali e di evasione fiscale spesso collegata a frodi nelle fatturazioni". Quanto ai "numerosi casi di operazioni in valute virtuali collegate ad abusivismo finanziario", sono risultate coinvolte società estere, prive di autorizzazione a operare nel loro paese di origine, "già sanzionate dalla Consob per aver offerto al pubblico italiano servizi di investimento, tramite canale telematico senza esservi abilitate. Nei siti *internet* di tali operatori abusivi si sono rilevati spesso tentativi di clonazione o duplicazione delle denominazioni e delle informazioni aziendali di alcuni operatori abilitati".

RISCHI DAI SETTORI FINANZIARI PIÙ INNOVATIVI

Dal rapporto emerge come i settori finanziari più innovativi possono diventare campi fertili per l'illegalità. Anche

nel 2019, a esempio, "dall'attività di analisi sono emersi contesti di anomalia finanziaria assimilabili alle truffe piramidali". Si tratta di uno schema ormai collaudato ma che, in base a numerose segnalazioni, è stato attuato "tramite piattaforme non autorizzate attive nel *trading online*" e "in vari casi tra le società coinvolte nella movimentazione risultano *virtual asset service providers* e istituti di pagamento FinTech". Più in generale, secondo il rapporto, "le verifiche ispettive avviate nel 2019 nei confronti di operatori di settori finanziari fortemente innovativi hanno fatto emergere rischi di riciclaggio collegati alle caratteristiche di tali comparti che determinano una segmentazione dei flussi finanziari, ostacolando la ricostruzione della movimentazione dei fondi".

I truffatori non abbandonano comunque gli strumenti tradizionali. Nel settore dei finanziamenti, a esempio, il Rapporto UIF segnala uno schema di riciclaggio "incentrato sulla promessa di finanziamenti da parte di sedicenti consulenti a soggetti in difficoltà finanziaria. A fronte delle promesse – poi risultate fittizie, benché formalmente contrattualizzate – ai potenziali prenditori risulta richiesto l'anticipo di somme a titolo di garanzia del buon esito dell'operazione. Secondo quanto prospettato dai consulenti, i finanziamenti avrebbero dovuto essere erogati sulla scorta di ingenti disponibilità di società d'investimento estere mediante la presentazione di documentazione di cui è stata accertata la contraffazione (ad esempio, contabili di bonifici SWIFT con IBAN inesistenti o comunque non intestati alle società estere che avrebbero dovuto fornire i fondi)".

Il rafforzamento del mercato unico dei servizi finanziari digitali essenziale per rafforzare la competitività dell'Unione. E vanno valutati i rischi in termini di esclusione finanziaria

FINTECH

FINTECH | EBA ED ESMA RISPONDONO ALLA COMMISSIONE. SI AL PIANO D'AZIONE MA SERVE COORDINAMENTO TRA LE AUTORITÀ

Prime risposte delle Autorità europee alla consultazione lanciata ad aprile scorso dalla Commissione Ue sul nuovo piano d'azione per la finanza digitale. L'Eba, l'Autorità bancaria europea, e l'Esma, l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati, hanno dettagliato in due separate lettere le loro proposte per le iniziative che verranno presentate, secondo quanto dichiarato dal vicepresidente Valdis Dombrovskis, dopo l'estate.

Per l'Eba il rafforzamento del mercato unico dei servizi finanziari digitali è essenziale per rafforzare la competitività dell'Unione ma c'è ancora molto da fare. Per questo l'Autorità sostiene "fortemente l'iniziativa" della Commissione. In particolare, è fondamentale "garantire che il quadro normativo dei servizi finanziari dell'UE sia adeguato all'era digitale; consentire ai consumatori e alle imprese di cogliere le opportunità offerte dal mercato unico dell'UE per i servizi finanziari digitali; promuovere un settore finanziario basato sui dati a vantaggio dei consumatori e delle imprese dell'UE; rafforzare la resilienza operativa digitale". In particolare, l'Eba "sottolinea l'importanza centrale di un monitoraggio globale e continuo dell'applicazione di tecnologie innovative nel settore finanziario nonché la condivisione delle conoscenze, ad esempio, tramite l'hub di conoscenza *FinTech*" dell'Autorità. In questo modo si rafforzerebbe la capacità delle Autorità di vigilanza e regolamentazione di "agire tempe-

stivamente per garantire che il quadro rimanga neutrale sotto il profilo tecnologico e faciliti l'adeguamento delle tecnologie transfrontaliere".

L'EBA SI CANDIDA COME CENTRO DI ECCELLENZA DI RIFERIMENTO PER LE ALTRE AUTORITÀ

L'Autorità si candida inoltre a rappresentare "un centro di eccellenza e *networking* per aiutare a promuovere l'uso da parte delle autorità finanziarie, di vigilanza e di regolazione, di strumenti avanzati di raccolta e analisi di dati, consentiti dalle tecnologie innovative (c.d. *SupTech*). Servono inoltre "ulteriori sforzi di armonizzazione, anche per quanto riguarda l'identificazione della clientela (la c.d.





CDD, *Customer due diligence*) a supporto dell'adeguamento transfrontaliero della finanza digitale".

Nella lettera, a firma del presidente dell'Eba Manuel Campa, si sottolinea "il potenziale di *FinTech* nel facilitare i cambiamenti strutturali nel settore finanziario, anche supportando nuovi modelli di *business* (ad esempio piattaforme digitali)". In questo contesto servono però "meccanismi di coordinamento più forti per sostenere le autorità di vigilanza" anche attraverso "modelli e monitoraggio innovativi a livello transfrontaliero e potenzialmente intersettoriale" per far sì che gli accordi di sorveglianza siano efficaci. Quando emergono "nuovi modelli di *business* (ad esempio gli ecosistemi per le cosiddette *stablecoin*)", dovrebbe essere assicurata la reale applicabilità delle misure regolamentari al fine di garantire la protezione dei consumatori.

Anche l'Esma accoglie con favore il progetto della Commissione e sottolinea, in una lettera a firma del presidente Steven Maijor, come negli ultimi anni si sia assistito a mutamenti significativi nella struttura del mercato, con la crescita di molte *start-up FinTech*, ora accompagnate da società tecnologiche più grandi e affermate che cercano di entrare nel settore finanziario.

PER L'ESMA VALUTARE CON ATTENZIONE RISCHI E BENEFICI

L'Esma identifica i rischi e i benefici della digitalizzazione del settore. I vantaggi includono maggiore velocità, efficienza, convenienza e maggiori economie di scala.

Gli strumenti automatizzati possono aiutare le aziende e le autorità a rilevare casi di cattiva condotta, migliorando così l'integrità dei mercati. Tuttavia, sottolinea la lettera, esiste "una serie di rischi legati alla digitalizzazione", fenomeno che "comporta una crescente necessità di gestione efficace dei rischi relativi alla sicurezza dei dati, che interessa tutte le entità del settore. Altri rischi significativi sono particolarmente rilevanti per i consumatori, inclusi i rischi per la *privacy*, una crescente capacità di cattive pratiche di vendita, la segmentazione dei prezzi e persino una discriminazione fondata sui dati dei consumatori. Alcuni consumatori potrebbero inoltre avere difficoltà a gestire le proprie finanze *online*" e molti cittadini "potrebbero essere soggetti a pregiudizi comportamentali che le interfacce digitali possono accentuare. Infine, la digitalizzazione può promuovere l'inclusione finanziaria di alcuni individui, ma rischia di escluderne altri".

Nel merito l'Esma chiede che venga garantito un quadro normativo neutrale sotto il profilo tecnologico a sostegno dell'innovazione. "Tuttavia – sottolinea la lettera - il quadro normativo esistente non è stato necessariamente progettato tenendo conto delle tecnologie innovative. Ciò può creare sfide, che possono includere: (i) la necessità di chiarire se e come determinate regole esistenti possano applicarsi a modelli e processi aziendali innovativi; (ii) la necessità di adattare alcune norme esistenti per consentirne un'efficace applicazione; e (iii) la necessità di una risposta coordinata a livello dell'UE e internazionale". Sul fronte delle cripto-attività possono ad esempio emergere rischi specifici e la neutralità tecnologica può



essere coerente con un approccio regolatorio incentrato su una tecnologia specifica. Un simile approccio può in linea di principio promuovere anche l'innovazione.

VA ARMONIZZATO IL QUADRO NORMATIVO

Più in generale, secondo l'Esma, è necessario un quadro regolamentare e di vigilanza armonizzato a livello dell'UE per consentire alle imprese innovative di raggiungere le dimensioni di cui hanno bisogno e fornire le garanzie necessarie per la protezione degli investitori, la stabilità finanziaria e mercati ordinati. È inoltre necessario rimuovere la frammentazione del mercato unico dei servizi finanziari digitali attraverso la cooperazione a livello dell'UE.

“Una sfida per imprese, autorità e consumatori – conclude la lettera - è quella di sviluppare le conoscenze e le competenze necessarie per sfruttare appieno i vantaggi delle tecnologie digitali. I requisiti chiave per un uso efficiente e semplice dei dati sono la standardizzazione e l'armonizzazione dei dati, la sicurezza dei sistemi IT e la certezza del diritto in merito a responsabilità, e autorizzazioni d'uso pertinenti. Affinché i dati disponibili pubblicamente siano facilmente utilizzabili, devono essere soggetti ad accesso illimitato in modo tempestivo. I problemi di qualità dei dati dovrebbero essere affrontati attraverso solidi meccanismi di verifica”.

La prima sezione chiarisce le regole sulle clausole aggiuntive nei contratti di prestito. Dalla Sesta sezione un ampliamento dei poteri istruttori del giudice nell'accertamento delle clausole vessatorie

TUTELA DEI CONSUMATORI | DALLA CORTE DI GIUSTIZIA DUE SENTENZE IN MATERIA DI CONTRATTI DI CREDITO

Una clausola aggiuntiva a un contratto di prestito non rientra nella nozione di «contratto avente per oggetto servizi finanziari», se si limita a modificare il tasso d'interesse inizialmente convenuto, senza prolungare la durata del prestito né modificare il suo importo, e se era prevista dalle clausole iniziali del contratto. Con questo principio, contenuto in una sentenza della Prima Sezione la Corte di Giustizia (C-639/18, 18 giugno 2020) ha circoscritto il diritto di recesso del consumatore nei contratti di servizi finanziari a distanza, come delineati dalla direttiva 2002/65.

La Corte sottolinea che, nel caso dei contratti aventi per oggetto servizi finanziari che prevedono un «accordo iniziale di servizio» seguito da altre operazioni, le disposizioni della direttiva si applicano solo all'accordo iniziale di servizio. E richiama il Considerando 17 della direttiva in base al quale la direttiva si applica «solo all'accordo iniziale di servizio». È vero che lo stesso Considerando chiarisce che l'aggiunta di nuovi elementi a un accordo iniziale non costituisce un'«operazione», bensì un contratto aggiuntivo cui si applica la direttiva. Tuttavia, ragiona la Corte, «la fissazione, mediante clausola aggiuntiva, di un nuovo tasso d'interesse, in esecuzione di una clausola di rinegoziazione già prevista dal contratto iniziale, che impone, in mancanza di accordo, una clausola suppletiva che isti-

tuisce un tasso d'interesse variabile, non costituisce né un'operazione ai sensi dell'articolo 1, paragrafo 2, primo comma, della direttiva 2002/65 né l'aggiunta di elementi all'accordo iniziale».

Nella sentenza sul rinvio pregiudiziale proposto da un tribunale tedesco, la Corte ricorda che la direttiva 2002/65 mira «a garantire un livello elevato di protezione dei consumatori per aumentare la loro fiducia nel commercio a distanza e assicurare la libera circolazione dei servizi finanziari». Tuttavia «un siffatto obiettivo non esige necessariamente che, nel caso in cui, conformemente a una clausola iniziale di un contratto di prestito, una clausola aggiuntiva a quest'ultimo fissi un nuovo tasso di interesse, tale clausola aggiuntiva debba essere qualificata come nuovo contratto avente per oggetto servizi finanziari», al quale applicare il diritto di recesso.

Con una seconda sentenza (C 495/19 C, 4 giugno 2020) la Sesta sezione della Corte ha invece ampliato i poteri d'ufficio del giudice in materia di clausole vessatorie. La Corte ha infatti offerto un'interpretazione pro-consumatore dell'articolo 7, paragrafo 1, della direttiva 93/13/CEE sulle clausole abusive nei contratti stipulati con i consumatori. Secondo la Corte è contraria alla direttiva la disposizione nazionale che impedi-

sce a un giudice, in caso di mancata comparizione del consumatore, di valutare d'ufficio il carattere abusivo delle clausole contrattuali sulle quali il professionista ha fondato la propria domanda, se nutre dubbi sul carattere abusivo delle clausole stesse.

L'art.7 della direttiva in questione prevede che "gli Stati membri, nell'interesse dei consumatori e dei concorrenti professionali, provvedono a fornire mezzi adeguati ed efficaci per far cessare l'inserzione di clausole abusive nei contratti stipulati tra un professionista e dei consumatori».

A sottoporre la questione pregiudiziale era stato il Tribunale regionale di Pozna (Polonia), alla luce delle disposizioni interne. La sentenza ricorda che "nella sua costante giurisprudenza, la Corte ha sottolineato la natura e l'importanza dell'interesse pubblico costituito dalla tutela dei consumatori, che si trovano in una posizione di inferiorità nei confronti dei professionisti per quanto riguarda sia il potere nelle trattative che il grado di informazione, situazione che li induce ad aderire alle condizioni predisposte dal professionista senza poter incidere sul contenuto delle stesse". La tutela deve necessariamente sostanzarsi anche sul piano giurisdizionale. Ricorda sul punto la sentenza che "in assenza di un controllo efficace del carattere potenzialmente abusivo delle clausole del contratto di cui trattasi, il rispetto dei diritti conferiti dalla direttiva 93/13 non può essere garantito". E per garantire la tutela voluta dalla direttiva "la situazione di disuguaglianza tra il con-

sumatore e il professionista può essere riequilibrata solo grazie a un intervento positivo da parte di soggetti estranei al rapporto contrattuale". Ne deriva che "il giudice nazionale è tenuto ad esaminare d'ufficio, non appena disponga degli elementi di diritto e di fatto necessari a tal fine, il carattere abusivo di una clausola contrattuale rientrante nell'ambito di applicazione della direttiva 93/13 e, in tal modo, ad ovviare allo squilibrio che esiste tra il consumatore e il professionista". E "anche in caso di mancata comparizione del consumatore, il giudice investito di una controversia vertente su un contratto di credito al consumo dev'essere in grado di adottare i mezzi istruttori necessari per verificare il carattere potenzialmente abusivo delle clausole rientranti nell'ambito di applicazione della direttiva 93/13, per garantire al consumatore la tutela dei diritti che sono conferiti dalla direttiva stessa".



Dopo la sentenza Lexitor sale il tasso di inadempimento degli intermediari alle decisioni dell'Organismo in attesa di una posizione consolidata della giurisprudenza ordinaria

ARBITRO BANCARIO FINANZIARIO | NEL 2019 RICORSI IN CALO, AI CONSUMATORI OLTRE 26 MILIONI DI EURO DI RESTITUZIONI



Un 2019 segnato dalla riduzione dei ricorsi che si attestano a 22.059 (-18% rispetto all'anno precedente), il cui esito ha comportato restituzioni ai consumatori per oltre 26 milioni di euro. È il bilancio dell'attività dell'ABF, l'arbitro bancario finanziario, le cui decisioni sono state nel 58% dei casi sostanzialmente favorevoli ai clienti, con l'accoglimento totale o parziale delle richieste (37%), oppure con la dichiarazione della cessazione della materia del contendere per l'accordo intervenuto tra le parti (21%).

Dalla [Relazione annuale](#) emerge che le controversie relative alla cessione del V dello stipendio o della pensione continuano a rappresentare la fetta maggio-

re dei ricorsi presentati all'Arbitro dai consumatori (48% del totale). La percentuale sale all'83% per i ricorsi presentati nei confronti delle finanziarie mentre per le banche, caratterizzate da una maggiore diversificazione dei prodotti e dei servizi offerti, questa tematica rappresenta la metà del contenzioso (oltre 6.100). Circa i tre quarti del contenzioso contro Poste Italiane spa è invece in materia di buoni fruttiferi postali. (cfr. tabelle 1 e 2). L'analisi per esito dei ricorsi mostra che "la percentuale di accoglimento o cessazione della materia del contendere è più bassa in caso di istanze attinenti al credito ai consumatori e ai mutui, mentre è elevata per quelle riguardanti la cessione del quinto dello stipendio (71%; 80 nel 2018)".

NEL 2020 TORNANO A CRESCERE I RICORSI SULLA CESSIONE DEL V

La nota sentenza Lexitor in materia di cessione del V, ha avuto un impatto anche sulla dinamica dei ricorsi in materia. Se nel 2019 erano in calo (-39%) grazie, afferma l'ABF, all'adozione degli orientamenti di vigilanza e alle azioni di intervento della Banca d'Italia nei confronti degli intermediari, nel 2020 si registra una nuova impennata: "nel primo quadrimestre del 2020 - si legge nella relazione - i ricorsi pervenuti all'Arbitro sono stati oltre 10.300, in significativo aumento rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente (22%). Il trend è dovuto



principalmente all'aumento delle controversie in tema di CQS, la cui quota è aumentata di 11 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2019, attestandosi al 62 per cento". Va inoltre segnalato che "relativamente al tasso di adesione degli intermediari, si osservano primi inadempimenti su pronunce in materia di estinzione anticipata dei finanziamenti contro cessione del quinto, intervenute successivamente alla sentenza sulla causa Lexitor, e di buoni fruttiferi postali, ambiti sui quali non vi è ancora riscontro su una posizione consolidata nella giurisprudenza ordinaria".

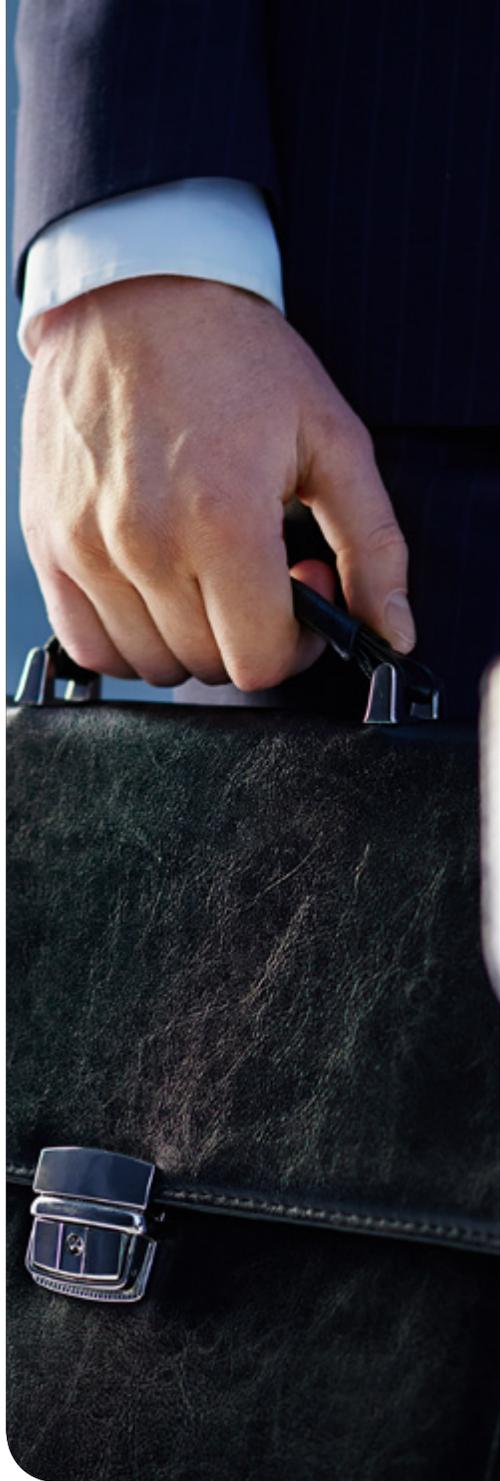
Nel 2019, al netto di quelli in materia di CQS, i ricorsi "sono aumentati nel complesso del 19%. Particolarmente sostenuto è stato l'aumento delle controversie inerenti a depositi a risparmio e buoni fruttiferi postali (BFP), bancomat e carte di debito, carte di credito".

La relazione sottolinea che la rilevanza del contenzioso sulla CQS nel confronto con le altre tipologie di credito al consumo "è confermata anche da un'indagine condotta dalla Banca d'Italia sui principali intermediari: nel 2019 per ogni 1.000 contratti di CQS in essere sono pervenuti all'ABF 4,4 ricorsi (7,8 nel 2018); per ogni 1.000 contratti relativi ad altre modalità di credito al consumo tale cifra è pari a 0,1 (0,6 nel 2018). Con riferimento ai non consumatori, ai quali è attribuibile il 4% dei ricorsi, il conto corrente continua a rappresentare la materia più ricorrente (24%); sono in aumento i ricorsi riguardanti bonifici e carte di credito".

PIÙ ISTANZE AL CENTRO-SUD, RICORRENTI IN MAGGIORANZA UOMINI, ETÀ MEDIA 55 ANNI

La distribuzione territoriale dei ricorsi mostra che "le regioni del Centro e del Mezzogiorno si caratterizzano in media, in relazione alla popolazione residente, per un numero di istanze più elevato rispetto a quelle del Nord. Calabria, Lazio e Molise presentano il maggior numero di ricorsi per milione di abitanti".

La relazione offre anche uno spaccato della tipologia del ricorrente: "i ricorsi continuano a essere presentati in prevalenza da uomini (62%), anche se tale percentuale risulta in diminuzione rispetto al 2018 (-4 punti percentuali). Tra le regioni la distribuzione per genere rimane differenziata: gli uomini rappresentano meno del 60% in Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana; quasi il 70% in Puglia, Campania e Sicilia. Con riferimento alle materie, i ricorsi riguardanti i finanziamenti (CQS, altre forme di credito al consumo, mutuo) sono riferibili per circa i due terzi a uomini. Le controversie relative a bancomat e carte di debito sono instaurate in maggioranza da donne; elevata è anche la percentuale dei ricorsi presentati da donne in materia di conto corrente, depositi a risparmio e buoni fruttiferi postali (tabella 3). L'età media dei ricorrenti è di 55 anni; è più elevata per coloro che hanno presentato ricorsi in materia di cessione del quinto, depositi a risparmio e buoni fruttiferi postali, minore per le carte di credito, bancomat e carte di debito, mutuo, riflettendo anche la diversa distribuzione per età dei prodotti bancari e finanziari".



Quanto alla professione dei ricorrenti “la maggior parte dei consumatori risulta occupata con la qualifica di impiegato. Rilevante è la quota di operai tra coloro che si avvalgono dell’assistenza di un rappresentante; nel caso di presentazione autonoma del ricorso elevata è la presenza di liberi professionisti. Tra i ricorrenti non consumatori si evince una netta prevalenza di coloro che sono occupati nel settore dei servizi o in settori diversi da quello agricolo, edilizio e industriale. Tra le imprese ricorrenti la maggior parte risulta essere di minore dimensione, con un numero di addetti inferiore a dieci nel 79%”

LA MAGGIORANZA DEI RICORSI È PRESENTATA TRAMITE UN PROFESSIONISTA

Benché possano essere presentati direttamente dal consumatore, con il pagamento di soli 20 euro, peraltro rimborsati dall’intermediario in caso di accoglimento anche solo parziale, “la maggioranza dei ricorsi continua a essere presentata attraverso un avvocato o altro professionista (59% per cento nel 2019, in lieve diminuzione rispetto all’anno precedente); il dato risente dell’elevata incidenza dei ricorsi per cessione del quinto caratterizzati per la quasi totalità dalla presenza di un rappresentante. L’aumento di sei punti percentuali (dal 16 al 22 per cento) della quota di ricorsi inoltrati senza il supporto di un rappresentante è da attribuire alla riduzione del peso di quelli in materia di CQS.

Quanto alla classificazione dei ricorsi per intermediario, quelli “nei confronti delle banche aventi forma giuridi-

ca di società per azioni continuano a costituire la quota prevalente (52%; 56 nel 2018); è in lieve calo il peso di quelli presentati contro le società finanziarie (22,6%; 24,5 nel 2018), mentre cresce in misura rilevante l’incidenza sul totale delle istanze presentate contro Poste Italiane spa (aumentata di otto punti percentuali rispetto al 2018)”.

La relazione sottolinea anche l’aumento dei reclami presentati agli intermediari (passaggio obbligatorio prima di potere presentare ricorso all’Arbitro): lo scorso anno sono cresciuti di circa l’8%, superando i 360.000 e il 39% ha avuto un esito favorevole per il ricorrente, il 12% un esito parzialmente favorevole, mentre il restante 49 si è concluso negativamente.

Complessivamente il valore delle restituzioni nello scorso anno è cresciuto ulteriormente, superando i 28 milioni di euro (22 nel 2018 e 19 nel 2017), di cui il 94% a favore dei consumatori ai quali sono stati restituiti circa 5 milioni di euro in più rispetto all’anno precedente. Il dato non tiene conto dei casi in cui la restituzione è avvenuta nell’ambito di un accordo tra le parti prima della decisione dell’Arbitro (ricorsi cessati). Tra il 2018 e il 2019 è aumentato anche l’importo medio riconosciuto, portandosi da 1.700 a 2.400 euro (2.300 per i consumatori e 5.600 per i non consumatori). Gli importi medi maggiori hanno interessato i ricorsi riguardanti i buoni fruttiferi postali e il conto corrente; per la cessione del quinto dello stipendio l’importo medio è stato pari a circa 1.300 euro, in lieve calo rispetto al 2018. Complessivamente le restituzioni in materia di CQS sono state quasi un terzo del totale.



NEL 2019 DUE DECISIONI SU AGENTI E MEDIATORI

Lo scorso anno, come si evince dalla Relazione, l'Arbitro si è pronunciato su due distinte controversie che interessano gli iscritti agli Elenchi OAM. Come è noto Agenti e Mediatori non rientrano nel novero dei soggetti legittimati passivi indicati dalla normativa ABF e le pronunce in questione sono state adottate nei confronti dell'intermediario responsabile.

La prima pronuncia ha riguardato il credito a uso rotativo (*revolving*), in cui la restituzione delle somme avviene in maniera rateale e posticipata, secondo un piano definito al momento della stipula del contratto e ha segnato la competenza esclusiva dell'Agente in attività finanziaria a proporre questa tipologia di contratto. L'Arbitro – si legge infatti nella relazione - ha “rilevato la violazione delle norme sul collocamento e sulla distribuzione dei prodotti finanziari in quanto il contratto di credito *revolving* era stato stipulato, per conto dell'intermediario, in occasione dell'acquisto di un elettrodomestico. Secondo la comunicazione della Banca d'Italia del 20 aprile 2010, per la promozione e la conclusione di un contratto di finanziamento gli intermediari devono avvalersi degli Agenti in attività finanziaria; tale regola può essere derogata solo per la promozione e la conclusione, da parte di fornitori di beni e servizi, di contratti di finanziamento per l'acquisto di propri beni e servizi, sulla base di apposite convenzioni stipulate con intermediari finanziari (credito finalizzato), nel cui ambito non è ricompreso il credito *revolving*, operazione di prestito complessa e onerosa. Il Collegio, considerato che nel caso in esa-

me tale intermediazione non ha avuto luogo, poiché il prodotto è stato collocato direttamente da un soggetto non abilitato, ha dichiarato nullo il contratto di credito revolving, disponendo che le somme ricevute in prestito dal ricorrente a titolo di finanziamento venissero integralmente restituite al tasso legale, quale corrispettivo minimo per aver utilizzato la linea di credito”.

Il Collegio di coordinamento ha inoltre affrontato “la questione della violazione, da parte del Mediatore creditizio, dell'obbligo di indipendenza rispetto alle banche e agli intermediari finanziari” previsto dalla normativa di settore in base al quale il Mediatore deve svolgere la propria attività senza essere legato ad alcuna delle parti da rapporti di collaborazione, dipendenza o rappresentanza. L'Arbitro ha precisato che tale violazione comporta la nullità del contratto concluso con il Mediatore ma non anche quella del contratto di finanziamento, la cui funzione economico-sociale rimane integra; ne consegue un obbligo risarcitorio in favore del ricorrente che include il compenso del Mediatore, privo di giustificazione causale in quanto percepito per una prestazione non consentita dalla legge. Il rimedio risarcitorio, secondo l'Arbitro, è esperibile non solo nei confronti del Mediatore creditizio (soggetto non legittimato passivo dinanzi all'ABF), ma anche nei confronti della banca che avrebbe concorso alla violazione in quanto, pur consapevole della condotta illecita del Mediatore, avrebbe inserito tale costo nel contratto. Il danno risarcibile può includere anche l'eventuale maggior danno arrecato al cliente, quale ad esempio il pregiudizio subito per la perdita opportunità di stipulare un contratto a condi-

zioni più vantaggiose con altro intermediario. Nel caso esaminato il Collegio, posto che il Mediatore era legato alla banca da una procura concessa per la stipula del finanziamento, ha condannato la banca a restituire, a

titolo di risarcimento del danno, gli oneri connessi alla sola prestazione del Mediatore, non avendo il ricorrente fornito anche la prova del maggior danno subito”.

TABELLA 1 | INCIDENZA DELL’OGGETTO DELLA CONTROVERSIA PER TIPOLOGIA DI INTERMEDIARIO (1)

OGGETTO DELLA CONTROVERSIA	Sistema ABF	Banche spa	Finanziarie	Poste Italiane spa	Banche estere	Imel	Banche popolari	Banche di credito cooperativo
Cessione del quinto	48	53	83	0	34	0	39	0
Depositi a risparmio e buoni fruttiferi postali	12	0	0	74	1	0	0	3
Bancomat e carte di debito	8	7	0	13	5	38	9	13
Credito ai consumatori	7	8	9	0	10	0	2	2
Carte di credito	6	5	0	6	10	58	4	3
Conto corrente	4	6	0	3	8	1	5	17
Mutuo	3	4	0	0	12	0	9	10
Centrale dei rischi	2	3	2	0	2	0	6	9
Sistemi di informazione creditizia	2	3	1	0	4	0	3	8
Assegni	1	2	0	1	1	0	5	10
Altro	7	9	4	3	13	2	18	25
Totale complessivo	100	100	100	100	100	100	100	100

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute ad arrotondamenti.



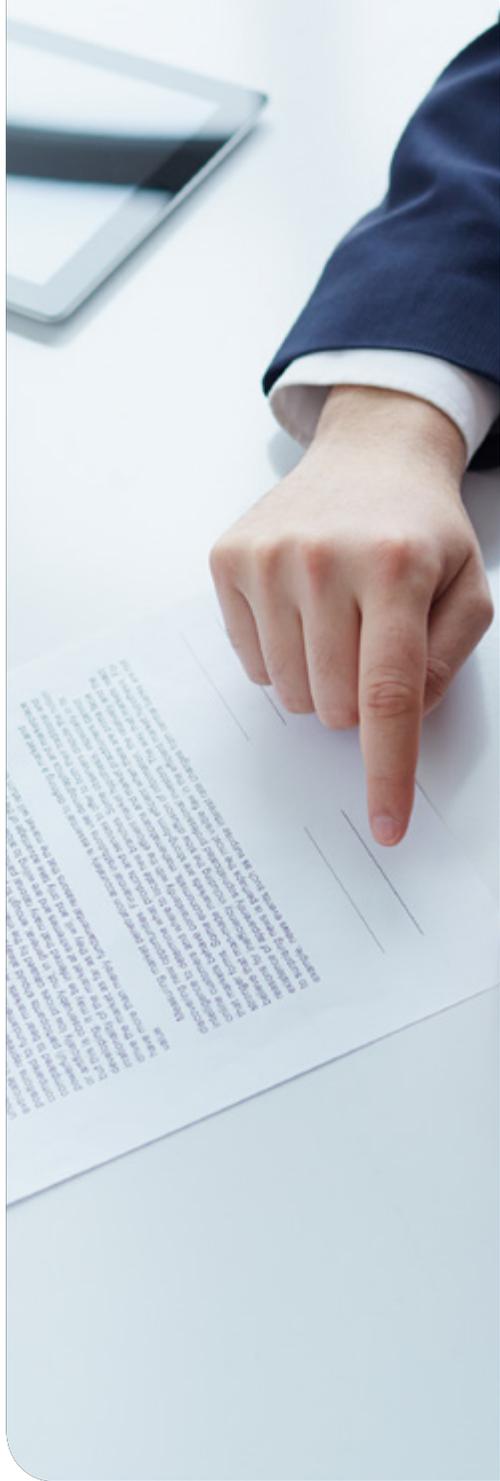


TABELLA 2 | RICORSI DEI NON CONSUMATORI PER OGGETTO DELLA CONTROVERSIA

(unità e valori percentuali)

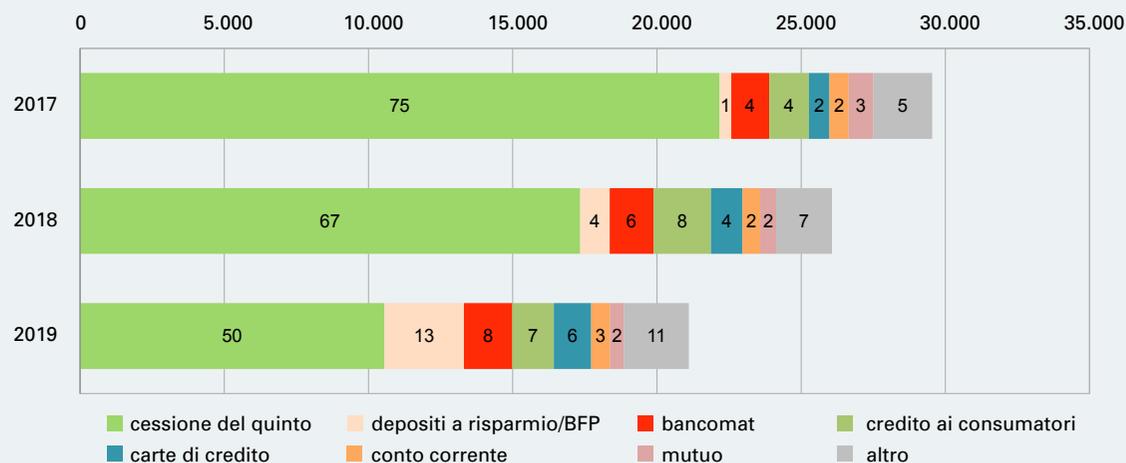
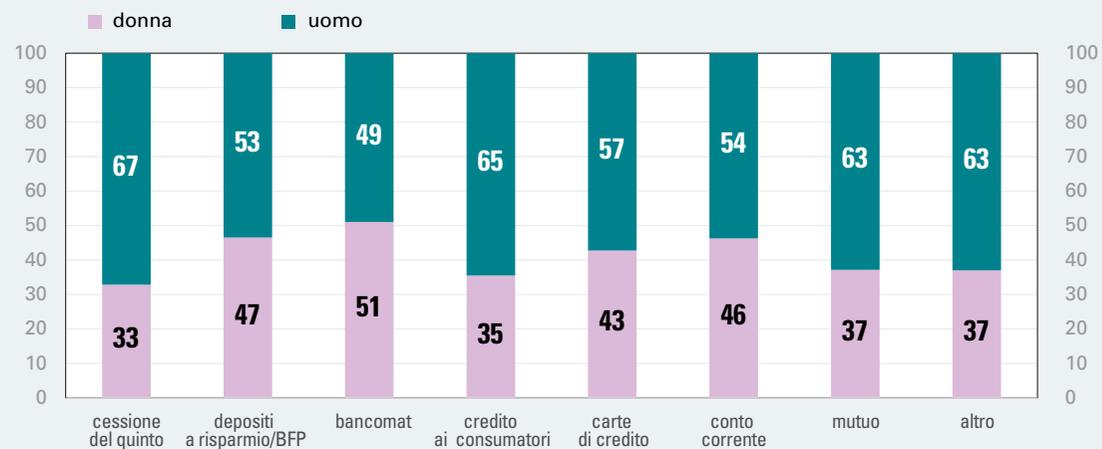


TABELLA 3 | RICORSI DEI CONSUMATORI PER GENERE E PER OGGETTO DELLA CONTROVERSIA (valori percentuali)



Analisi sui dati dell'ultimo semestre 2019. Il monitoraggio, reso possibile grazie alla collaborazione degli iscritti, verrà in futuro esteso anche agli Agenti



DAL MONDO OAM | PRIMA INDAGINE DELL'ORGANISMO SUI MEDIATORI CREDITIZI. LA CATEGORIA INTERMEDIA IL 24% DEI MUTUI *RETAIL*

Una categoria radicata sul mercato, in grado di intermediare l'11% dei finanziamenti alle famiglie e il 24% dei mutui *retail*: è l'immagine dei Mediatori creditizi che emerge dall'indagine effettuata dall'OAM relativa all'ultimo semestre 2019. Il *report*, che registra anche le mutate aspettative legate a Covid-19, è stato effettuato grazie alla collaborazione degli iscritti che hanno risposto volontariamente a un *set* di domande predisposto dall'ufficio Studi dell'Organismo.

Condotta sulle risposte ricevute da 102 soggetti, rappresentativi dell'87% del totale intermediato tramite l'attività di mediazione, l'indagine è stata voluta dall'OAM per conoscere meglio le dinamiche del settore: ripetuta a cadenza annuale, proprio per misurare con continuità le caratteristiche del mercato, verrà in futuro allargata anche agli Agenti. Agli inizi del 2020, prima che scoppiasse la pandemia, oltre il 50% dei rispondenti si aspettava stabilità sull'intermediato per l'anno in corso per quasi tutti i prodotti finanziari, a eccezione per i prodotti quali *Cessione del V*, *Prestiti Personali Retail* e *Fidejussioni* per i quali la maggior parte del campione prospettava una crescita tra l'1% ed il 10%. Anche relativamente alle aspettative su numero dei collaboratori, convenzioni, gamma dei prodotti trattati e numero sedi utilizzate per l'incontro con il cliente, oltre la metà del campione prevedeva un andamento stabile.

Il quadro è profondamente cambiato a causa di Covid-19: ad aprile oltre il 60% dei rispondenti prevedeva,

al termine del primo semestre 2020, una riduzione degli elementi strutturali interni alla società (numero collaboratori, numero convenzionati, gamma prodotti, sedi incontro clienti) compreso tra il -1% ed il -10%. Oltre il 50% prevedeva una riduzione della domanda di credito proveniente da persone fisiche compresa tra il -1% ed oltre il -30%. Circa il 40% stimava una riduzione della domanda di credito proveniente da società e ditte individuali compresa tra il -1% ed oltre il -30%.

Dall'indagine emerge come i Mediatori siano particolarmente attivi nel settore dei mutui *retail* dal quale deriva la maggior parte dell'intermediato (69%). Se però si esclude tale prodotto, sono gli strumenti finanziari dedicati al settore *corporate* a ricoprire l'85% del mercato. Il settore appare inoltre specializzato in base alla dimensione degli operatori: oltre l'80% dell'importo mediato di *Mutui Ipotecari Retail*, *Prestiti personali Retail* e *Cessione del V* fa capo a collaboratori di Grandi e Molto Grandi società di mediazione mentre per i restanti prodotti orientati alla clientela *retail*, la maggior parte della distribuzione viene mediata da collaboratori di Piccole e Medie società di mediazione (oltre il 70%). Unico prodotto a risentire di scarsa se non assente competizione è quello delle *Carte di Credito* in cui il 99,4% dell'intermediato viene fatto da collaboratori di Micro società. Per quanto attiene ai prodotti orientati ad una clientela *corporate*, più del 65% dell'intermediato viene fatto da collaboratori di Piccole e Medie società di mediazione.

Quanto ai collaboratori, coloro che lavorano con società Grandi e Molto Grandi rilevano il più alto importo medio intermediato sui mutui *retail* (rispettivamente 340 mgl e 1.055 mgl); viceversa, per coloro che collaborano con Piccole e Medie società, importi elevati di intermediato si registrano su *Leasing* e *Finanziamenti dei Mutui Chirografari*.

Quanto alle dimensioni, dall'indagine risulta che su 285 Mediatori 195 operano con un numero di collaboratori da 1 a 5 e solo 13 con più di 100 collaboratori.

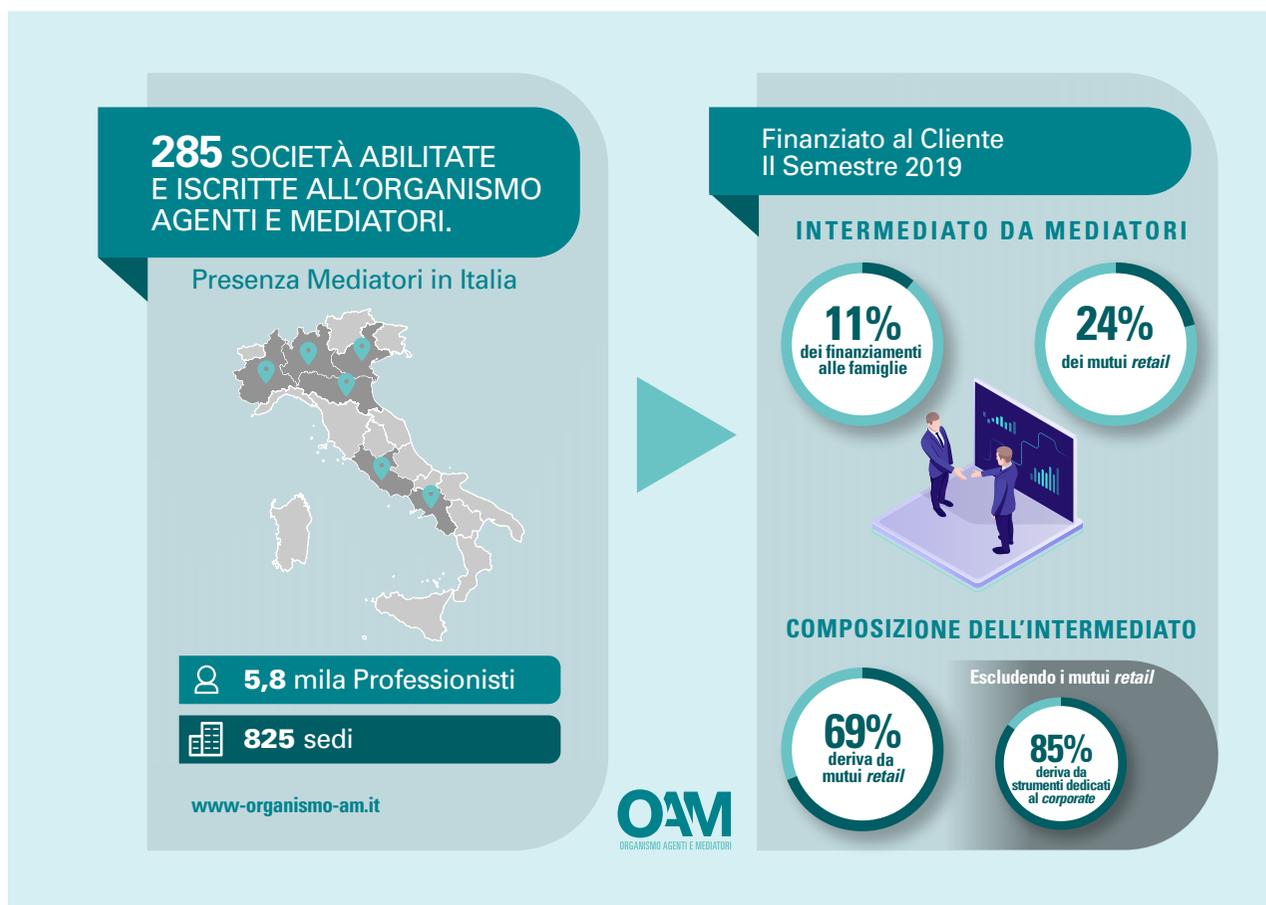
Il numero medio delle filiali è di 5,2 ma la deviazione *standard* è molto alta (19,6): società più piccole operano

attraverso un numero di filiali compreso tra 0 e 8, le Medio/Grandi raggiungono un massimo di 50 ed infine le Molto Grandi arrivano ad operare anche con 186 filiali. Per quanto attiene il numero dei dipendenti, il valor medio è di 3,07 con forti disparità tra i piccoli (quasi uno per società) e le Molto Grandi (14,5). Infine, il numero medio dei collaboratori è di 45,1 ma si denota un forte sbilanciamento verso le società Molto Grandi che mediamente operano anche attraverso circa 411,4 collaboratori.

L'indagine mostra inoltre un indice di concentrazione molto elevato: nel settore *retail* su 4,4 miliardi di intermediato, poco più di 4 miliardi è intermediato da società grandi e molto grandi.

Gli indicatori di efficienza dimostrano che i collaboratori delle Grandi società di mediazione sono coloro che portano maggior valore alla società in quanto riescono ad intermediare importi medi più elevati (mediamente 5.232 mgl per collaboratore). Sono sempre le Grandi società ad avere il maggior intermediato per filiale (13.854 mgl) spiegato in minima parte dal fatto che hanno più collaboratori presenti nelle filiali (3,83).

Quanto all'articolazione territoriale oltre il 60% delle filiali sono situate in Lombardia (189), Lazio (90), Campania (77), Veneto (77) ed Emilia-Romagna (75). Pochissime filiali sono invece presenti in Valle d'Aosta (1), Basilicata (1) e Molise (2). Alta concentrazione di collaboratori si registra in Lombardia (oltre il 26%) seguita da Toscana e Lazio in cui la concentrazione dei collaboratori è intorno al 15% per ciascuna.



L'8 maggio
si è concluso l'iter
di trasformazione della
forma giuridica.
In vigore
il nuovo Statuto



DAL MONDO OAM | L'ORGANISMO È DIVENTATO FONDAZIONE. A GIUGNO L'ESORDIO DEL CONSIGLIO DEI PARTECIPANTI

È diventata operativa la nuova architettura istituzionale per l'Organismo Agenti e Mediatori: dall'8 maggio l'Organismo si è trasformato in Fondazione, con l'obiettivo di perseguire al meglio il proprio scopo istituzionale, in particolare attraverso il consolidamento patrimoniale. A distanza di un anno, con il via libera della Prefettura, si è quindi concluso l'iter avviato il 10 maggio del 2019 con la delibera dell'Assemblea che trasformava la forma giuridica dell'OAM. Le modifiche statutarie sono state successivamente approvate dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, con il parere favorevole di Banca d'Italia. L'assetto giuridico-organizzativo della Fondazione è stato ritenuto più adeguato allo svolgimento delle attività attribuite nel tempo dal legislatore all'OAM. La destinazione del patrimonio a garanzia del raggiungimento dello scopo di pubblica utilità rende infatti l'Organismo economicamente solido e maggiormente indipendente. All'Assemblea, che rappresentava l'organo decisionale dell'Associazione, è subentrato dunque il Consiglio dei Partecipanti, riunitosi per la prima volta il 17 giugno per l'approvazione del bilancio 2019.

Non è solo la forma giuridica ad essere stata modificata: l'8 maggio è infatti entrato in vigore anche il nuovo Statuto che modifica le regole per l'elezione dei membri del Comitato di Gestione e dà voce anche ai rappresentanti di categoria dei soggetti, diversi dagli Agenti in attività

finanziaria e Mediatori creditizi, iscritti ad altri Elenchi e Registri tenuti dall'Organismo. L'art.2-bis, con una specifica disposizione denominata "altri scopi", definisce infatti gli ulteriori compiti dell'OAM, anche alla luce degli interventi normativi realizzati nel corso degli ultimi anni: in particolare è previsto che il Comitato di Gestione possa convocare, unicamente per fini consultivi, le associazioni di categoria rappresentative di almeno il 10% dei soggetti iscritti in tutti gli altri Elenchi e Registri, su questioni di carattere generale che riguardano in via diretta i soggetti rappresentati. Al momento la disposizione si applica dunque ai Cambiavalute e ai Compro oro.

Lo "scopo istituzionale" dell'Organismo resta però la tenuta e gestione degli Elenchi degli Agenti in attività finanziaria dei Mediatori creditizi e la verifica del rispetto della disciplina a cui sono sottoposte queste categorie, anche con poteri sanzionatori.

CONFERMATE LE CATEGORIE DEI PARTECIPANTI, CAMBIANO I MECCANISMI DI NOMINA

Sostanzialmente confermata dallo Statuto la distinzione tra le due categorie di associazioni rappresentative dei Partecipanti al Consiglio (ex assemblea), divise in Partecipanti A (le banche, gli intermediari finanziari, gli istituti di moneta elettronica e gli istituti di pagamento)



e Partecipanti B (Agenti in attività finanziaria e Mediatori creditizi), i cui poteri restano inalterati. Anche i criteri di distribuzione dei voti non hanno subito modifiche mentre sono stati profondamente rivisti i meccanismi di nomina del Presidente e dei membri del Comitato di Gestione.

Le novità statutarie più significative riguardano i criteri di nomina del Comitato di Gestione, con un sistema basato sulla presentazione di due liste di candidati da parte dei Partecipanti, da votare in modo incrociato, dopo una riduzione dei candidati operata tramite diretta partecipazione al voto da parte degli iscritti con modalità *online*. Per i candidati alla carica di Presidente del Comitato di Gestione, sono stati introdotti requisiti di professionalità e indipendenza rafforzati, analoghi a quelli previsti per altri organismi o autorità: in particolare per dare maggior rilievo all'indipendenza del Presidente, i candidati saranno scelti tra persone che abbiano rivestito incarichi istituzionali. Per i candidati al ruolo di componente del Comitato di Gestione, si confermano i requisiti di professionalità e indipendenza già previsti dal precedente Statuto. In aggiunta, il *curriculum vitae* degli aspiranti candidati al ruolo di Presidente o di componente del Comitato sarà pubblicato sul portale OAM.

La durata in carica dei componenti del Comitato di Gestione, tra cui il Presidente, resta di tre anni, così come la rieleggibilità limitata a due mandati.

Anche per quanto riguarda il Collegio sindacale il nuovo Statuto ha rideterminato le modalità di nomina dei componenti. In analogia con quanto previsto per il Comitato di Gestione anche il Collegio sindacale dura in carica tre anni ed è rieleggibile per due mandati: sul portale OAM dovrà essere pubblicato il *curriculum vitae* degli aspiranti candidati.



In crescita anche il numero dei Compro oro, si riduce quello dei Cambiavalute

DAL MONDO OAM | NEI PRIMO SEMESTRE 2020 AUMENTANO GLI ISCRITTI AGLI ELENCHI, LIEVE RIDUZIONE DEI MANDATI. CONTRO L'ABUSIVISMO FARO DELLA VIGILANZA SUI SITI ONLINE

Un aumento degli iscritti, concentrato nella categoria degli Agenti e un nuovo incremento dei collaboratori che crescono di 461 unità soprattutto nel settore della mediazione creditizia (+442). Sono i dati che emergono dalla Relazione semestrale dell'Organismo, che evidenzia una lieve riduzione dei mandati complessivi (-0,29%) relativa a molti i prodotti, con alcuni importanti eccezioni come i mutui e il credito personale.

Risulta in crescita il numero degli Operatori Compro oro iscritti nel Registro (+116 unità, al netto di 61 cancellazioni) mentre si riduce, di 2 unità quello dei Cambiavalute. Un quadro (vedi Tabella 1) di non semplice lettura anche alla luce dell'emergenza dettata dal Covid-19 che non ha invece rallentato l'attività dell'Organismo: il lavoro degli uffici è stato rimodulato non solo privilegiando le attività a distanza ma anche tenendo conto delle nuove emergenze sociali legati alla pandemia. Così l'Ufficio Vigilanza ha effettuato un attento monitoraggio dei siti che 'intermediavano' finanziamenti senza risultare iscritti agli Elenchi, effettuando le dovute segnalazioni alla Polizia Postale e alla Guardia di Finanza. Ed è stata effettuata una campagna di comunicazione (vedi box a pg. 46) per mettere in guardia i consumatori dagli abusivi.

Per la prima volta l'Ufficio Elenchi ha inoltre organizzato con modalità *online* le Prove d'Esame: in tutto 20 sessioni, con 500 posti messi a disposizione. I candidati che hanno superato la prova sono stati in totale 412.

I NUMERI DEL PRIMO SEMESTRE

Al 30 giugno 2020 gli iscritti agli Elenchi Agenti e Mediatori sono 8.046 (6.189 Agenti, 276 Mediatori, 1.581 Agenti per istituti di pagamento) mentre i collaboratori sono arrivati a quota 16.688 (vedi Tabella 2). Le variazioni dei mandati sono negative per molti prodotti: spicca un -7% nel prestito e un -6% nella ristrutturazione crediti, ma flette anche la cessione del V (-2%) che continua però a rappresentare il 18% dei mandati. Variazione positiva invece per l'acquisto crediti (+9%), prestiti personali e mutui (rispettivamente +4 e +3%). Complessivamente comunque i mandati si sono ridotti di sole 75 unità, attestandosi a 25.384, con una variazione percentuale di appena -0,29% (vedi Tabella 3).

TABELLA 1 | Δ 31/12/2019 – 30/06/2020 ISCRITTI ELENCHI E REGISTRI

Δ 2019/ I Sem. 2020	Totale	AGENTI		MED	AGENTI IP		OCO		CV	
		P.F.	P.G.	P.G.	P.F.	P.G.	P.F.	P.G.	P.F.	P.G.
Iscritti	207	-9	15	-9	97	-1	48	68	-1	-1
- Operativi	-3	-135	-14	-10	44	-2	48	68	-1	-1
- Non Operativi	210	126	29	1	53	1				
Collaboratori	461	-1	150	442	10	-140				
- Agente Società Capitali			154	442		-115				
- Agente Società di Persone			-4			-25				
Cancellati	332	200	33	16	9	9	38	23	2	2
- su istanza di parte / d'ufficio	343	198	32	16	24	10	38	23	1	1
- con provv. sanz. art.128 - <i>duodecies</i> . co.1	-21	-9	0	0	-13	-1			1	1
- con provv. sanz. art.128 - <i>duodecies</i> . co.3	10	11	1	0	-2	0				

TABELLA 2 | DATO STORICO DALL'APERTURA DELL'ELENCO/REGISTRO DI APPARTENENZA

30-giu-20	TOT	AGENTI		MED	AGENTI IP		CV		OCO	
		P.F.	P.G.	P.G.	P.F.	P.G.	P.F.	P.G.	P.F.	P.G.
Totale Iscritti	11.890	6.189		276	1.581		99		3.745	
		5.227	962	276	1.431	150	39	60	1.859	1.886
Operativi \ Att. Prev.	9.029	4.474	885	265	1.271	142	39	60	1.077	816
Non Operativi \ Att. Second.	2.861	753	77	11	160	8			782	1.070
Cancellati*	8.660	5.499	690	198	1.826	251	15	16	98	67
Istanza di Parte	4.726	3.170	532	159	534	143	11	12	98	67
Comma 1	1.876	748	97	33	911	79	4	4		
Comma 3	2.058	1.581	61	6	381	29				
Collaboratori	16.688	642	6.706	6.228	125	2.987				
Sportelli	358						45	313		
Sedi Operative	6.194								2.059	4.135

TABELLA 3 | CONFRONTO DATI MANDATO 2019 – I SEMESTRE 2020

A Concessione di finanziamenti	dicembre 2019	%	giugno 2020	%	Δ 2019/giu-20
TOTALE	25.459	100%	25.384	100%	
A.2 Cessioni del V / pensione e delegazioni di pagamento	4.531	18%	4.446	18%	-2%
A.10 Credito personale	3.551	14%	3.688	15%	4%
A.1 Mutui	2.607	10%	2.673	11%	3%
B.2 Carte di credito e di debito	2.193	9%	2.145	8%	-2%
A.5 Leasing autoveicoli e aeronavali	1.714	7%	1.654	7%	-4%
A.11 Credito finalizzato	1.554	6%	1.500	6%	-3%
B.1 Money transfer	1.602	6%	1.665	7%	4%
B.3 Incasso e trasferimento fondi ed altri servizi di pagamento	1.146	5%	1.095	4%	-4%
A.15 Credito revolving	985	4%	931	4%	-5%
A.7 Leasing strumentale	1.007	4%	992	4%	-1%
A.4 Acquisto credito	1.085	4%	1.178	5%	9%
A.9 Aperture di credito in conto corrente	656	3%	638	3%	-3%
A.16 Ristrutturazione dei crediti	360	1%	339	1%	-6%
A.6 Leasing immobiliare	667	3%	651	3%	-2%
A.8 Leasing su fonti rinnovabili ed altre tipologie di investimento	600	2%	590	2%	-2%
A.13 Rilascio di fidejussioni e garanzie	306	1%	301	1%	-2%
A.3 Factoring	408	2%	408	2%	0%
A.14 Anticipi e sconti commerciali	227	1%	235	1%	4%
A.12 Prestito su pegno	176	1%	164	1%	-7%
A.13-bis Garanzia collettiva dei fidi	84	0%	91	0%	8%

DALLA VIGILANZA AVVIATE OLTRE LA METÀ DELLE ATTIVITÀ PROGRAMMATE

Nonostante il *lockdown* l'Ufficio di Vigilanza ha avviato oltre il 60% delle attività programmate e già concluso più di 1.500 attività istruttorie (vedi Tabella 4). Le procedure di cancellazione sono state 27 (25 le archiviazioni) e 124 sono in corso. Per quanto riguarda le procedure

sanzionatorie, 28 sono in corso, 23 sono state archiviate, 8 si sono concluse con il richiamo scritto, 6 con la sospensione, 4 con la cancellazione e 14 con sanzioni pecuniarie.

I controlli centralizzati hanno interessato in questi primi 6 mesi dell'anno il possesso del titolo di studio, l'aggiornamento professionale, il possesso del requisito di onorabilità, e hanno confermato, in base



TABELLA 4

Attività Ufficio Vigilanza - situazione al 30 giugno 2020														
Totale attività avviate nel 2020	Attività rivenienti dall'anno 2019	Attività istruttorie			Esposti Procura	Procedure di cancellazione				Procedure sanzionatorie				
		Totale	in corso	concluse		in corso	concluse		in corso	concluse				
							Archiviazione	Cancellazione		Archiviazione	Richiamo scritto	Sospensione sanzionatoria	Cancellazione sanzionatoria	Sanzione pecuniaria
3.386	40	3.426	2.610	816	-	124	24	26	2	20	17	-	-	-
3.921	638	4.559	3.019	1.540	1	124	25	27	28	23	18	6	4	14

ai procedimenti portati a termine, un elevato livello di adesione alle norme da parte degli iscritti.

Intenso il lavoro che sta interessando i soggetti che operano sul *web*. Un impegno legato anche al maggior utilizzo della rete, favorito dal *lockdown*, da parte di consumatori alla ricerca del miglior finanziamento. L'Ufficio ha così avviato un'attività di controllo, tuttora in corso, relativa all'adempimento degli obblighi di trasparenza imposti sotto il profilo documentale (contrattuale e precontrattuale) ai Mediatori creditizi che si avvalgono di un sito *internet*.

I controlli si stanno estendendo, con l'obiettivo di intensificare la lotta all'abusivismo, ai soggetti non iscritti negli Elenchi gestiti dall'Organismo che operano per mezzo di siti *internet* o dei *social network* (*Facebook, LinkedIn...*), per offrire prodotti del credito erogati da intermediari finanziari alla potenziale clientela interessata. La metodologia utilizzata nell'indagine condotta si è basata sulla ricerca *online* dell'utilizzo, nella denominazione dei propri siti *internet* o nelle forme di pubblicità utilizzate da parte dei questi soggetti, di parole chiave quali "banca", "banco", "credito", "risparmio", "finanziaria" o di altre parole o frasi idonee a trarre in inganno sulla legittimazione allo svolgimento dell'attività finanziaria, quali "mutuo",

"cqs", "finanziamento", "prestito", "credito", "consulenza finanziaria". Sono stati oggetto di verifica anche i soggetti segnalati da terzi o da altre Autorità.

Al momento l'Ufficio ha individuato 25 soggetti potenzialmente abusivi e per i quali sta trasmettendo alla Polizia Postale e alla Guardia di Finanza la relativa documentazione.

L'Ufficio, sulla base della convenzione con Infocamerre, sta inoltre verificando i soggetti iscritti nel Registro Imprese con codice Ateco relativo ad "agenti mediatori e procacciatori finanziari" (66.19.12) che non risultano però iscritti negli Elenchi OAM.

Sempre sul fronte dell'abusivismo l'OAM ha ricevuto, nel corso del I semestre 2020, 44 esposti (di cui 9 da parte di Banca d'Italia e altre pubbliche Autorità), relativi a 61 soggetti. Per un caso è già stato presentato l'esposto alla Procura della Repubblica territorialmente competente mentre per le segnalazioni meno circostanziate e meritevoli di maggiori approfondimenti specifici, sono state trasmesse 20 comunicazioni alla Guardia di Finanza, coinvolgendo il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria.

Campagna di comunicazione anche via *social* a tutela della clientela e degli iscritti agli Elenchi

DAL MONDO OAM | CONTRO L'ABUSIVISMO FINANZIARIO ORGANISMO IN CAMPO PER METTERE IN GUARDIA I CONSUMATORI. PIÙ SEMPLICE SEGNALARE *ONLINE* I SOGGETTI SOSPETTI.

Una campagna di comunicazione anche via *social* e un sistema semplice per segnalare *online*, direttamente dal sito OAM, i soggetti che esercitano l'attività di Agente e Mediatore senza averne titolo. Sono le due iniziative con le quali l'Organismo sta intensificando gli sforzi nella lotta contro l'abusivismo, a tutela dei consumatori e degli iscritti agli Elenchi.

Al centro della campagna di comunicazione, avviata durante l'emergenza Covid che ha acuito i bisogni

di liquidità delle famiglie, lo *slogan* 'I prestiti non sono tutti uguali', 'non accettare consigli dagli sconosciuti'. L'obiettivo è far comprendere l'importanza di affidarsi solo ad Agenti e Mediatori iscritti all'OAM per evitare il rischio di finire nelle mani di un abusivo del credito, con conseguenze potenzialmente anche molto pesanti. La campagna è stata veicolata anche attraverso interviste del Direttore Generale Federico Luchetti su radio, tv e quotidiani.

Con l'obiettivo di far conoscere ai giovani il mondo dell'intermediazione del credito, è stato inoltre lanciato lo *slogan* 'Il mondo del credito ha bisogno di talento. Il tuo': questo settore, alla luce dei dati degli ultimi anni, offre infatti buone opportunità per chi deve decidere il suo ingresso nel mondo del lavoro e richiede una professionalità sempre maggiore.

Per agevolare il lavoro di Vigilanza dell'Organismo contro gli abusivi è inoltre disponibile, dal 23 luglio 2020, una nuova modalità a disposizione dei consumatori e di tutti i soggetti interessati, per segnalare all'OAM i soggetti che appaiono operare senza essere iscritti negli Elenchi previsti dalla legge. Direttamente dal sito dell'OAM, a questo *link* <https://www.organismo-am.it/vigilanza/segnalazioni-ed-esposti>, sarà infatti possibile compilare la segnalazione, con pochi e intuitivi passaggi.



DI CHI TI PUOI FIDARE?
I PRESTITI NON SONO TUTTI UGUALI
AFFIDATI SOLO AD AGENTI E MEDIATORI ISCRITTI ALL'OAM





Il nuovo meccanismo di segnalazione si aggiunge a quelli già disponibili (*fax*, *email* e lettera ordinaria) e si affianca a un'analogha modalità *online*, attiva sempre dal 23 luglio, con la quale è possibile presentare un esposto all'Organismo per segnalare comportamenti irregolari o non trasparenti da parte degli iscritti agli Elenchi o la mancanza dei requisiti per il mantenimento dell'iscrizione.

La segnalazione di un abusivo o l'invio di un esposto rappresentano una fonte di informazione utile per l'attività di Vigilanza e possono concorrere a reprimere comportamenti scorretti o pratiche irregolari, commesse da parte di soggetti vigilati e non, nell'interesse della collettività. Dal sito OAM, al medesimo *link*, è possibile segnalare anche i soggetti che svolgono attività di Compro oro e di Cambiavalute senza risultare iscritti ai relativi Registri.